

Una vittoria laburista e' negli interessi di tutti i lavoratori

Un voto per cambiare

La scelta fra la politica dello scontro con i sindacati e la politica della consultazione — Il legame dei laburisti con il movimento operaio e' garanzia di maggiore giustizia sociale

LA DOMANDA da porsi quando si va a votare il 5 marzo e' quale futuro vogliamo per questo paese, per i giovani e le future generazioni. Il voto del 5 marzo puo' dare due risultati: un governo liberale o un governo laburista.

Un governo liberale significherebbe la continuazione della politica attuale: congelamento dei salari; nuove leggi antisindacali, in barba ai principi basilari di democrazia e di liberta'; latitanza del governo sul problema della disoccupazione (se si eccettuano marginali iniziative di "job creation" e i 10.000 giovani che sarebbero assorbiti dalle forze armate per il periodo di un anno, un modo davvero singolare di combattere la disoccupazione!); tentativo di far pagare la crisi solo ai settori piu' deboli della societa': salariati, disoccupati, persone a reddito fisso.

Il pregio principale del programma laburista sta nel fatto che evita la politica dello scontro frontale con i sindacati, per seguire invece la politica della consultazione e del consenso, e che si propone di distribuire i costi della crisi in modo piu' equo fra tutti i settori della popolazione, come risulta anche dall'ac-



Bob Hawke



Malcolm Fraser

cordo raggiunto fra i sindacati e il partito laburista. La lotta alla disoccupazione e la creazione di nuovi posti di lavoro costituiscono il perno della politica laburista, ma anche in altri settori di interesse sociale, come la salute e la scuola, la politica laburista e' piu' avanzata di quella liberale.

A prescindere da cio' che concretamente i laburisti al governo realizzeranno, il loro

legame piu' stretto con il movimento operaio da' maggiori garanzie di giustizia sociale e di rispetto delle regole della convivenza democratica.

E' percio' negli interessi di tutti i lavoratori, inclusi i lavoratori immigrati, che il voto del 5 marzo risulti nell'elezione di un governo laburista.

Frank Panucci

LA POLITICA DEGLI SPAURACCHI

ERA DA un pezzo che i liberali non conducevano una campagna elettorale cosi' sporca, probabilmente dal 1975.

L'anticomunismo da crociata e' stato il pezzo forte di questa campagna. "Guardatevi dal votare laburista - ha affermato Fraser - vedete cosa e' successo nei paesi dell'Est".

Neanche agli immigrati, che come ben si sa votano maggiormente laburista, e' stata risparmiata la politica degli spauracchi. Fraser ha affermato che gli immigrati se ne andranno dal paese se vincono i laburisti.

Per ora, quelli che hanno iniziato ad andarsene dal paese, secondo quanto riporta il "Sydney Morning Herald", sono i capitali, i cui possessori hanno come si sa un alto senso degli interessi del paese.

Gli immigrati da parte loro ricordano bene cosa significa essere immigrati prima dell'avvento del governo Whitlam, e sanno benissimo che un governo laburista vorra' dire un paese piu' civile, piu' aperto alle esigenze e alle aspirazioni dei lavoratori immigrati.

Un altro segnale straordinario A Napoli centomila contro la camorra

UN segnale, un altro segnale straordinario e' venuto da Napoli venerdì 11 febbraio, straordinario per la quantita' e la qualita' dei protagonisti (centomila ragazzi del Sud e del Nord), straordinario per l'altezza politica e etica del loro movimento (un "no" duro e battagliero alla criminalita' organizzata e all'inquinamento ch'essa produce nella societa' civile e nella vita pubblica). Un altro avvenimento controcorrente, che colpisce alla radice lo scenario artificioso di un'Italia cinica e rassegnata, di una nuova generazione passiva e disimpegnata.

C'e' dunque, un movimento degli studenti contro la mafia e la camorra che, dopo un gran numero di iniziative locali in ogni parte del paese, ha voluto ritrovarsi, contarsi e proclamare la propria unita' in uno dei teatri decisivi della lotta per lo sviluppo, la liberta', la pulizia: Napoli, appunto. Ragazzi mossi da una forte tensione ideale, da una rivolta profonda contro la violenza, l'oppressione mafiosa, il mercato criminale della droga, che portano la loro sfida nei centri della violenza, a Ottaviano, a Casteldaccia, nella Piana di Gioia Tauro. Ragazzi che rifiutano un avvenire segnato dalla sottomissione alla prepotenza, da un imbarbarimento dei rapporti civili.

La prima questione politica che un tale movimento pone e' se in Italia ci si trovi di fronte a tanti segnali sporadici, fortuiti, disorganici o non, invece, ad una corrente, certo articolata nei suoi movimenti immediati, ma con un segno generale riconoscibile. Sembra che questo segno esista: e' il bisogno di contare, di affermare il rifiuto di tante sporcizie e ingiustizie, di costruire una risposta in positivo che, come tale, non puo' che essere anche una risposta politica.

E' un dato di grande risalto la manifestazione giovanile di Napoli si sia incontrata con lo sciopero generale proclamato dal sindacato. Ed e' egualmente di grande risalto il fatto che a incontrarsi coi giovani siano state le istituzioni locali elettive.

Un'ultima considerazione. La situazione del Mezzogiorno e' grave, occorrono risposte urgenti e radicali. Il senso della scossa giovanile e' in cio', che si rifiuta l'atteggiamento attendista di chi aspetta una prova ulteriore di fallimento dei gruppi dominanti per contare le macerie e appagare un generico ribellismo. Al contrario si e' deciso di costruire un movimento reale che incida nelle cose e affermi soluzioni e indirizzi nuovi per l'oggi e non per i lontani giorni della rivalsa. Ecco perche' ci si deve battere in tutte le sedi perche' il movimento ottenga risultati, strappi dei successi, perche' cresca la sua forza, la sua capacita' di conquistare alleanze, di estendersi preservando la sua autonomia. Napoli e' stata una grande tappa di questa lotta. Altre ne seguiranno.

A colloquio con Ray Collins, segretario supplente della BWIU

Con i laburisti possiamo vedere la luce in fondo al tunnel

MELBOURNE - Ray Collins e' attualmente segretario supplente della Building Workers' Industrial Union del Victoria, il sindacato degli operai specializzati dell'edilizia.

Lo abbiamo intervistato nel suo ufficio il giorno dopo l'approvazione dell'accordo ALP-ACTU sulla politica eco-

nomica da parte della conferenza nazionale straordinaria dei sindacati svoltasi a Melbourne il 21 e 22 febbraio scorso.

Cosa pensa il tuo sindacato dell'accordo?

La conferenza di ieri e' stata un successo. Penso che ci sia

(continua a pagina 8)



Ray Collins, segretario supplente della BWIU del Victoria

Intervista a Papandreu La sinistra europea Pace senza missili Un anno di governo

Contro la logica dei blocchi per aprire prospettive di autonomia a Est e a Ovest. La questione delle basi militari della NATO. Una politica di ritorsioni è negativa per il processo di distensione. Appoggio ai movimenti pacifisti. Sviluppi incoraggianti nei rapporti con la CEE. Il contenzioso con la Turchia. Obiettivi e problemi del rinnovamento democratico e socialista in Grecia



PUBBLICHIAMO qui di seguito un'ampia intervista al Presidente del Consiglio greco Andreas Papandreu apparsa, il 13 febbraio, sul quotidiano italiano "L'Unita".

—Che giudizio sintetico si puo' dare su un anno e mezzo di governo socialista ad Atene?

Dopo averci ricordato le pesanti difficolta' ricevute in eredita' da decenni di governo della destra, Papandreu ha cosi' elencato le grandi direttrici dell'opera del suo governo: "1) tracciare una politica estera multidimensionale e rafforzare la difesa del paese; 2) appropinquare la democrazia, la riconciliazione nazionale, l'egualianza fra i cittadini; 3) consolidare l'economia; 4) porre le fondamenta di un decentramento amministrativo, economico, sociale e culturale; 5) adottare misure di giustizia sociale". Nonostant gli ostacoli e il poco tempo a disposizione, si

e' proceduto "con maggiori o minori successi" in tutte queste direzioni.

A una nostra specifica domanda, Papandreu ha aggiunto che decisiva per questo e' la partecipazione popolare, "pietra miliare dell'intera opera governativa", perche' "qualsiasi misura, per quanto giusta, se non ha il consenso popolare, se gli stessi strati sociali cui si rivolge non hanno contribuito alla sua elaborazione, non sara' pienamente accettata e non dara' i risultati sperati".

Egli ha citato alcuni esempi: innanzitutto il programma quinquennale di sviluppo economico e sociale. Non poteva essere preparato dalla macchina burocratica. Lo si e' fatto mediante migliaia di assemblee di gente semplice in ogni regione e in ogni parte del paese, sorrette dalle amministrazioni locali. Questo processo ha influenzato anche la piramide dell'Amministrazione statale. Inoltre il 1982 ha visto i cambiamenti

istituzionali che consolidano la partecipazione popolare ai Consigli regionali (Nomoi), di quartiere, di circoscrizione. Si prevede anche un loro intervento nei processi produttivi, insieme all'organizzazione cooperativa e alla creazione di imprese a base popolare.

Il popolo—dice—deve smettere di essere spettatore degli sviluppi politici, economici e sociali per diventare protagonista. In questo modo si rida' nuova vita anche alla periferia, alle citta' provinciali, alle campagne.

A una nostra domanda sulla "riconciliazione nazionale che chiude definitivamente la pagina della guerra civile degli anni 40", Papandreu risponde che bisogna guardare avanti e non indietro. "I grandi problemi nazionali che affrontiamo oggi a Cipro e nell'Egeo non ci permettono di infierire su vecchie piaghe:

(continua a pagina 8)

Firmato accordo fra Grecia e URSS

ATENE - In occasione della visita in Grecia del primo ministro sovietico Tikhonov, Grecia e Unione Sovietica hanno firmato un accordo decennale teso a migliorare i legami economici, industriali, tecnici e scientifici fra i due paesi.

Il colloquio fra Tikhonov e il ministro greco Papandreu hanno riguardato anche la riduzione degli armamenti, la distensione, e i rapporti con la Turchia.

L'accordo fra i due paesi arriva in un momento di non facile dialogo fra Grecia e Stati Uniti, principalmente a causa delle posizioni americane piu' vicine a quelle turche e alle recenti dichiarazioni di Reagan, che intende condizionare gli aiuti alla Grecia a una maggiore autonomia delle basi americane in questo paese.

Congresso del PCI in Australia

Studio della realtà australiana e dialogo con le altre forze comuniste al centro dell'impegno della federazione comunista italiana in Australia

MELBOURNE — Sabato 19 e Domenica 20 febbraio si è svolto a Melbourne il secondo congresso della Federazione australiana del Partito Comunista Italiano.

Al Congresso, tenuto nella sala dell'Australian Railways Union del Victoria, hanno partecipato 33 delegati provenienti dagli stati del Victoria, N.S.W. e Sud Australia. Oltre ai delegati erano presenti altri membri del partito della sezione del Victoria, simpatizzanti e rappresentanti del partito comunista australiano e spagnolo. Dopo la relazione del segretario Renato Licata sono intervenuti 22 delegati che hanno toccato un po' tutti gli aspetti della situazione politica internazionale, italiana, ma soffermandosi soprattutto sulla realtà locale, sugli impegni di fronte ai comunisti in Australia. Enzo Soderini del Sud Australia è stato eletto delegato a partecipare al congresso nazionale del P.C.I. che si svolge a Milano dal 2 al 6 marzo.

Qui di seguito pubblichiamo le risoluzioni approvate al termine dei lavori.

1. Le ragioni della presenza delle organizzazioni del P.C.I. in Australia

Con la immigrazione di massa in Australia, nel dopoguerra, di lavoratori provenienti da tutte le parti del mondo, sono arrivate in questo continente svariate culture, tradizioni e, per quanto riguarda il campo più strettamente politico, idee nuove provenienti da ricche e diverse esperienze storiche. Parte di questi immigrati erano stati protagonisti di lotte di liberazione dal fascismo e dal colonialismo, della istituzione dei sindacati nelle campagne e nelle fabbriche, della conquista di maggiori diritti per sé, per le proprie famiglie e per il proprio paese.

Gli italiani, dopo gli anglosassoni, sono stati i più numerosi a cercar lavoro in Australia, e tra loro erano anche militanti comunisti. Sono stati questi stessi comunisti, come altri comunisti immigrati di diverse nazionalità, che, rendendosi conto delle difficoltà di esprimere il proprio modo di far politica in seno alla sinistra australiana di matrice anglosassone, hanno deciso di costituire organizzazioni del PCI in Australia per far politica nel modo più rispondente alle proprie idee e ai propri concetti, e nel tentativo di evitare che i comunisti immigrati si disperdessero nell'immenso territorio e nelle grandi aree metropolitane delle città australiane, e di favorire al massimo la partecipazione di tutta la collettività italiana alla vita politica nel nuovo paese. Sta dunque nella natura multiculturale della società australiana (multiculturale anche dal punto di vista politico) la ra-

gione della presenza delle organizzazioni del PCI in Australia.

2. I nostri compiti di comunisti italiani in Australia

E' obiettivo fondamentale delle organizzazioni del PCI in Australia contribuire alla lotta per il socialismo in questo paese attraverso la democratizzazione della società australiana in tutte le sue strutture, che presuppone la massima partecipazione dei lavoratori italiani e dei loro figli alla lotta per far avanzare i propri diritti e le proprie esigenze sia come immigrati che come lavoratori, insieme alle altre componenti del movimento operaio australiano.

A tal fine i comunisti italiani in Australia si propongono di:

a) impegnarsi come PCI in Australia nella ricerca ed elaborazione sul ruolo specifico e sviluppo del partito in questo paese, nello studio e nella conoscenza della storia del movimento operaio in Australia e dell'attuale realtà australiana, nell'elaborazione di proprie analisi e posizioni sia sulle questioni che riguardano specificamente i lavoratori immigrati che su quelle che riguardano i lavoratori in generale, al fine di essere di orientamento e di guida alla azione per i compagni impegnati nei vari settori di lavoro;

b) essere più presenti e attivi nelle organizzazioni di massa per rafforzare le iniziative e le lotte che queste organizzazioni portano avanti nei confronti delle istituzioni australiane (talvolta di quelle italiane) e del padronato per affermare i diritti e la dignità dei lavoratori: nella scuola, sul lavoro, nel campo dei servizi sociali e dei diritti della donna, dello sviluppo culturale, dei problemi dell'emigrazione, dei diritti civili, e così via. In questo contesto, i comunisti si impegnano a rafforzare la FILEF, organizzazione di massa dei lavoratori italiani in Australia, contribuendo ad aumentare i suoi tesserati e la diffusione di Nuovo Paese;

c) prendendo come punto di riferimento e studiando le esperienze concrete che i comunisti fanno nel lavoro di massa, le organizzazioni del PCI in Australia si impegnano ad aggiornare continuamente le elaborazioni e gli orientamenti sulle questioni che riguardano più da vicino i lavoratori immigrati in modo da fornire una guida e un punto di riferimento ai compagni impegnati in questi campi;

d) conoscere meglio le diverse organizzazioni comuniste degli australiani e degli immigrati presenti in Australia ed avviare con loro un dialogo inteso come primo passo per la ricerca dell'unità. A tale proposito, le organizzazioni

del PCI in Australia si impegnano a promuovere incontri dei partiti comunisti al fine di trovare un comune terreno di lavoro;

e) partecipare alle iniziative unitarie per la salvaguardia della pace nel mondo, bisogno che si è fatto in questi ultimi anni più impellente, in seguito alla costruzione di armi sempre più micidiali e distruttive. L'impegno per la pace nel mondo rappresenta un ottimo mezzo per far conoscere e portare all'esterno quei valori di grande umanità di cui i comunisti sono portatori;

f) impegnare tutte le organizzazioni del partito affinché dedichino una maggiore attenzione ai problemi e all'organizzazione delle donne, e a far crescere la presenza delle donne nel partito stesso;

g) mantenere un contatto vivo con il partito in Italia e le esperienze del movimento operaio italiano non per copiare meccanicamente ma per accrescere la nostra cultura politica, e quella del movimento operaio australiano in generale;

h) organizzare corsi di partito per la formazione e lo sviluppo politico dei compagni che riguardano sia i problemi specifici degli immigrati che i problemi più generali della società australiana (ricercando a tale scopo anche la collaborazione dei comunisti australiani), che il patrimonio teorico e le esperienze del nostro partito in Italia.

3. Necessario il massimo impegno delle organizzazioni del partito e dei singoli compagni

Le organizzazioni del partito nei vari Stati australiani si impegnano a seguire le direzioni di lavoro e gli orientamenti espressi in queste risoluzioni per ciò che è consentito loro dalle forze a disposizione e ad adoperarsi per una crescita del partito, anche attraverso campagne di proselitismo, e per il massimo coinvolgimento degli iscritti in modo da poter agire in tutte le direzioni indicate.

La partecipazione alle riunioni e al lavoro per mettere in pratica le risoluzioni di questo Congresso rappresentano il primo atto di coerenza politica su cui ogni compagno deve sentirsi impegnato.

La coerenza fra pensiero e azione, l'attaccamento alle organizzazioni del partito, la capacità di essere di esempio nella società in cui si vive, hanno sempre rappresentato e rappresenteranno ancora il migliore terreno per avvicinare nuovi compagni, fare crescere il partito, e per diffondere i valori di solidarietà, democrazia e giustizia fra i popoli.

Il Congresso ha approvato all'unanimità le tesi pregressuali per il XVI congresso nazionale del PCI.

Candidati comunisti alle elezioni del 5 marzo

IL PARTITO comunista australiano (CPA) presenta diversi candidati alle elezioni federali del 5 marzo nel New South Wales e nel Sud Australia.

Candidato alla Camera per l'elettorato di Grayndler (NSW) è Joe Owens, ex segretario della BLF (sindacato degli edili) del NSW, ben conosciuto anche fra i lavoratori italiani.

Aileen Beaver, da molti anni attiva nelle campagne per i diritti delle donne, è la candidata comunista per l'elettorato di Sydney; Romaine Rutman è candidata per Cunningham nella zona di Wollongong, e Darrel Dawson, un lavoratore del porto, è candidato comunista di Newcastle.

Nel Sud Australia, i candidati comunisti sono Don Sutherland per l'elettorato di Port Adelaide, e Ann McMenamin e Jack Humphries per il senato federale.

La questione della disoccupazione è al centro della campagna elettorale comunista. I comunisti attribuiscono alle politiche del governo Fraser e delle imprese multinazionali il problema della disoccupazione, e ritengono che ci debba essere un intervento pubblico ben finalizzato nell'economia.

In particolare, i comunisti propongono un programma di intervento pubblico nel settore dell'acciaio, che rischia di crollare in seguito alla politica di massicci licenziamenti seguita dalla BHP, e allo spostamento degli investimenti dal settore dell'acciaio a quello estrattivo.

Per quanto riguarda i lavoratori immigrati, il partito comunista australiano propone che vengano estesi i criteri per il ricongiungimento familiare; che venga posta meno enfasi sulla conoscenza della lingua inglese per chi fa domanda di immigrazione; l'eliminazione delle discriminazioni di carattere politico o razziale nell'accoglimento dei rifugiati; leggi più severe contro la discriminazione; corsi di riqualificazione per i lavoratori immigrati; corsi di inglese gratuiti nei luoghi di lavoro e nei sobborghi; inserimento delle lingue degli immigrati nelle scuole ed estensione dei programmi esistenti; salvaguardia dell'indipendenza dei mezzi di informazione per gli immigrati.

I comunisti daranno la seconda preferenza ai candidati laburisti. Per ulteriori informazioni, rivolgersi al C.P.A., 4 - Dixon St. Sydney, 2000; tel. 264 2161.

Corso di italiano alla Filef di Sydney

SYDNEY — "Un viaggio attraverso l'Italia dei nostri giorni" è il tema del corso in lingua italiana organizzato quest'anno, dalla FILEF.

Il corso, della durata di dieci lezioni, si svolgerà presso:

- * FILEF-423 Parramatta Road, Leichhardt. Tutti i giovedì dalle 6.30 alle 8.30 pm, a partire dal 17 marzo p.v.
- * Circolo Fratelli Cervi: 117 The Crescent, Fairfield. Tutti i venerdì dalle 6.30 alle 8.30 pm, a partire dal 18 marzo p.v.

La partecipazione è aperta a tutti. Il corso si realizza grazie al sostegno finanziario dell'Adult Education Board del NSW". Per ulteriori informazioni telefonare al 569 7312 chiedendo di Francesco o di Frank.

Lettere

Leggi che vanno a scapito di noi pensionati

Sig. Direttore,

mi scusi se anch'io, essendo un pensionato, voglio citare e dire la mia opinione sui tanto penosi argomenti pensionistici che ogni giornale di lingua italiana ogni tanto descrive ormai da lungo tempo, spiegando e rispiegando le leggi esistenti in questo paese, leggi che vanno a scapito come sappiamo di noi pensionati, in particolare di chi riscuote la pensione dal proprio paese.

Ora io mi domando perché dopo avere lavorato e pagato i relativi contributi prescritti dalle leggi tanto in Italia che in Australia, ricevendo la pensione dalla patria di origine, ti vedi tagliati i benefici che si dovrebbero percepire in questo paese, con relativo taglio pure dell'ammontare settimanale che si dovrebbe percepire.

Con questo io mi domando che autorità ha il governo australiano di interferire su pensioni che arrivano da un altro paese?

Se questi sono accordi fatti tra i due governi, italiano e australiano, dobbiamo rimpiangere noi emigranti la poca salvaguardia dei nostri interessi da parte delle autorità italiane, tanto in patria che in questo paese.

So che tanto l'Ambasciata che i vari Consolati non possono interferire sulle locali leggi, ma dato che i soldi che arrivano o vengono spediti a chi percepisce la pensione vengono spediti dalla patria di origine dell'emigrante, le nostre autorità dovrebbero affrontare seriamente questo problema; se qualche cosa si è fatto, e non lo nego, il problema è stato risolto sempre a scapito del povero emigrante.

Scusi, signor direttore, se rubo un poco di spazio a Nuovo Paese, ma come ripeto credo che sia un problema grave che riguarda da vicino molti connazionali.

Speriamo che alle prossime elezioni vi sia il tanto auspi-



cato cambiamento di potere con il cambio della guardia, e con il tempo si faccia qualche cosa revisionando queste antiquate leggi, che i legislatori da anni parlano di cambiare, ma che in conclusione continuano a esistere a scapito di tutta la comunità.

Per l'occasione le unisco l'assegno per il mio rinnovo all'abbonamento a Nuovo Paese.

Cordiali saluti
G. Carollo
East Kew - Vic.

Anche tanti immigrati sono esclusi dal voto

Cara direttrice,

sull'ultimo numero di Nuovo Paese veniva riportato che a 500.000 cittadini circa è negato il diritto di partecipare al voto per la chiusura dei ruoli elettorali il giorno dopo l'annuncio delle elezioni.

Voglio ricordare che ci sono almeno altrettanti immigrati in Australia, che vivono da anni in questo paese, che non possono votare perché non hanno la cittadinanza australiana.

Le ragioni per cui molti non vogliono lasciare la cittadinanza del paese di origine sono da ricercare anche nei ritardi dei governi a stipulare accordi bilaterali.

Un segno di buona volontà potrebbe venire dai governi statali che potrebbero governare a favore della partecipazione degli immigrati almeno alle elezioni locali e statali.

E. Coburg - Vic.

Consolato di Sydney

Avviso ai clubs e alle associazioni italiane

SYDNEY — I club e le associazioni italiane costituite nel New South Wales sono invitate a far pervenire entro il 9 marzo 1983 al Consolato Generale d'Italia, P.O. Box KX 295, Kings Cross - NSW - 2011, una scheda firmata dal relativo presidente e contenente i seguenti dati:

- denominazione dell'associazione o club e indirizzo completo;
- data di formazione;
- organi statutari;
- composizione del comitato direttivo;
- durata delle cariche sociali;
- numero dei soci (italiani e stranieri, separatamente);
- descrizione attività svolte;

Le associazioni e i club che non inviassero in tempo la loro risposta saranno forzatamente esclusi dalle liste del Consolato Generale.

Le associazioni e i club che invece avessero già fornito tali dati negli ultimi mesi sono invitati a confermarli per lettera e, se e' il caso, a comunicare le variazioni.



Un momento del Congresso



New York, la metropolitana nell'ora di punta

Dell'effetto "Mundial" si è già parlato. Ma in America c'è qualcosa di più profondo, dal cinema alla moda, che sta restituendo smalto all'immagine del nostro paese, della nostra cultura. Ne parliamo con Paolo Valesio che insegna all'università di Yale: "Non è più questione di folclore, ormai per molti l'italiano è una seconda lingua"

La scoperta dell'Italia

«Vedi, fino a qualche anno fa l'immagine che gli americani avevano dell'Italia era quella degli spaghetti e del folklore o, nel migliore dei casi, quella dell'opera lirica e della Galleria degli Uffizi. Ma questa è roba vecchia, polverosa, superata. Le cose stanno cambiando, sono già cambiate». Giovane, emiliano di nascita Paolo Valesio insegna lingua e letteratura italiana a Yale, una delle più vecchie e prestigiose università americane. Ora è a Roma dove ha partecipato ad una tavola rotonda sul tema «Lingua poetica e dialetto» assieme a docenti degli atenei italiani come Cirese, Delogu, Bettini, Lunetta e Muzioli. L'iniziativa è promossa dalla provincia di Roma che porterà per un mese e mezzo, quasi ogni giorno, degli scrittori italiani dentro le scuole superiori.

Ma con Valesio parliamo soprattutto di questo rapporto tra cultura italiana e americana, una volta tanto invertendo il luogo comune dell'italiano «assetato» d'America. «Nel mio piccolo istituto universitario di italiano — dice — studiano duecento studenti e una quindicina si stanno specializzando. Non è poco. Ma la novità maggiore non sta tanto nelle quantità. Una volta chi studiava la nostra lingua lo faceva perché aveva interessi molto

precisi (la musica, la pittura). Questo c'è ancora ma le motivazioni si sono moltiplicate: l'italiano è, per chi frequenta i corsi una seconda lingua».

Cosa ha fatto scattare questo cambiamento?

«C'è un fascino nuovo dell'immagine dell'Italia. Prendi i consumi, le scarpe, gli abiti, i maglioni se sono made in Italy fanno moda. Ma di esempi se ne possono fare anche molti altri: i campionati del mondo coi cortei di macchine in giro per New York a festeggiare la vittoria dell'Italia. E poi il cinema: negli USA non c'è doppiaggio eppure una pellicola come «Tre fratelli» di Rosi ha tenuto cartellone per mesi».

Eppure «Tre fratelli» è un film molto italiano c'è il Mezzogiorno, c'è la politica...

«Ed è proprio in questa caratterizzazione così forte che sta il successo del film. Mi viene in mente un esempio: tra gli studenti di Yale per un periodo c'è stata anche Jody Foster, l'attrice. Voleva imparare a parlare italiano perché, diceva, per fare del cinema bisogna saperlo».

L'obiezione è scontata: tutto questo va bene, ma siamo ancora nel campo delle mode. Quanto reggerà questa passione italiana?

«È una moda. Ma a me sembra che abbia già lasciato un segno profondo, reale, nella

cultura quotidiana degli americani. E poi c'è un altro elemento di novità: quello degli italo-americani: sono loro i protagonisti maggiori di questa riscoperta. Tra i giovani di origine italiana quelli che parlano la nostra lingua sono pochissimi. C'è chi non la capisce affatto, c'è chi magari comprende (ma non sa parlare) il dialetto che ha ascoltato dai propri genitori. E spesso in passato questo dialetto veniva vissuto come una cosa di cui vergognarsi un po'».

La tradizione vorrebbe (l'abbiamo visto nei film, letto nei libri) gli italo-americani come una comunità chiusa, legati alla famiglia, alla tradizione, sostanzialmente conservatori.

«Che tutto questo non sia più vero ce lo dicono molte cose. Ma io punterei l'attenzione su un fatto: l'elezione di Mario Cuomo (cattolico, ma liberal, contrario alla pena di morte) a governatore dello Stato di New York. Cuomo è stato votato dagli italo-americani ma anche dai neri, dai portoricani, dagli ebrei, anche dai gay. Cuomo è una figura nuova di politico italo-americano. A cambiare le carte in tavola, in questi anni, c'è stata la forza di movimenti come quello dei neri, degli ispano-americani, delle donne.

Dieci anni fa, una frase come «certo le mie radici, la mia i-

dentità» erano una cosa da intellettuali. Oggi lo senti sulla bocca di ogni giovane. Le radici, l'identità: anche così gli italo-americani hanno riscoperto una lingua e una cultura che magari prima avrebbero desiderato perdere».

Insieme a tutto questo c'è anche un flusso turistico-migratorio che dall'Italia è diretto negli USA.

«Certo — dice Valesio — basta pensare ai giovani che arrivano nelle grandi università per studiare, i figli dell'alta borghesia. Magari hanno lasciato Milano e Roma per paura dei sequestri o perché sono convinti che solo in America si prende una laurea seria. Ma paradossalmente anche la loro presenza è diventata un elemento catalizzatore: come si vestono, quello che dicono rappresenta per tanti altri giovani un polo di attrazione. Ma non ci sono solo i figli dei ricchi, ho conosciuto dei giovani operai italiani che per venire a New York (magari per un concerto rock) avevano messo da parte i soldi. Lo scambio c'è, i canali di collegamento sono diventati più aperti e si sente».

Fino ad ora abbiamo parlato del «fascino-Italia»: ma la nostra cultura che spazio ha in USA, che libri si traducono?

«Anche in questo caso venivano da una tradizione polverosa. C'erano in giro vecchie e-

dizioni di grandi classici. Ma anche qui si sta cambiando. Proprio prima di partire per Roma, a Yale, mi hanno consegnato un questionario da riempire in cui mi si chiede un elenco di libri da tradurre. E poi la libreria più alla moda di New York è la Rizzoli sulla Quinta Strada (e se vuoi, la sera, ci trovi i giornali, anche l'«Unità»). Nelle università poi le visite di scrittori, poeti, politici italiani sono frequentissime. Ecco, per spiegarti meglio ti faccio un esempio. Quando Pasolini fu ucciso sui giornali americani, anche i commentatori culturali più in vista, lo dipinsero come il «regista scandaloso». Poco o nulla si disse dei suoi libri, delle sue poesie, del suo impegno politico e civile. Un po' di tempo dopo ci fu in USA un grande convegno sulla sua figura, arrivarono dall'Italia scrittori e intellettuali, gli istituti americani di italianistica fecero uno sforzo di studio, di approfondimento. E oggi trovi in libreria il Pasolini poeta (e con splendide traduzioni, ti assicuro), trovi in inglese la biografia scritta da Siciliano...».

Ma come si lavora nelle università, che si fa nel tuo istituto?

«Molte cose e usando tutti gli strumenti a disposizione. La grammatica, certo, la lette-

ratura, ovviamente. Ma cerchiamo di servirci anche di materiale più «attraente», le canzoni ad esempio: quest'anno sono impazziti tutti per «Bandiera rossa» e, ti assicuro, non gliel'ho fatta ascoltare io. E poi i giornali, le riviste, i film. Anche la figura dell'italianista sta cambiando. Un tempo questi professori erano o degli americani (studiosi serissimi, gente che ha contribuito ad esempio a dare nuova spinta alla critica dantesca), o i rifugiati politici portatori della cultura letteraria italiana degli anni 40. L'ultima generazione di docenti, invece, viaggia di più e, come dire, più italiana».

Anche tu viaggi molto, sei spesso in Italia. Motivi di studio o ritorni a casa?

«Sembra strano ma il rischio per chi insegna italiano all'estero è quello di usare una lingua ferma, di fare una paradossale Accademia della crusca. Mi è capitato durante le lezioni, di correggere gli studenti perché mescolavano all'italiano espressioni inglesi. Poi venivo a Roma, incontravo qualcuno o accendevo la radio e scoprivo che quelle parole le usavano tutti, anche i bambini. Non mi ricordo bene, ma forse la parola «effimero» l'ho imparata proprio in America».

Roberto Roscani

Carsaniga sull'intervento di Andreoni

A proposito dell'australitaliano

NELL'ARTICOLO del collega Andreoni fermentano diverse idee fruttuose e interessanti, ma logicamente distinte, tanto che, pur trovandomi d'accordo con le sue premesse, non ne condivido necessariamente tutte le conclusioni. Parole come difesa e studio mi lasciano perplesso, perché possono essere interpretate in troppi sensi diversi e contrastanti.

Comincio col dichiarare i punti d'accordo con Andreoni. L'australitaliano è un fatto talmente insopprimibile che si potrebbe persino dubitare della necessità di difenderlo. Non è affatto chiaro chi, o che cosa, attenti alla sua esistenza. Gli italiani d'Australia lo parlano e talvolta lo scrivono: per loro è uno strumento d'uso corrente. Alcune parole, come Andreoni giustamente rileva, sono vitali perché esprimono concetti per cui mancano i termini italiani equivalenti: bossa non è la stessa cosa di padrone, e fenza comprende diverse partizioni variamente denominate in italiano siepe, recinto, rete, steccato, staccionata etc. Alla lingua degli emigrati, come di qualsiasi altra persona, come che parli o scriva (in inglese sub-standard, australitaliano, dialetto italiano, interlingua

dialettale etc.) va riconosciuta la dignità che è doveroso riconoscere a ogni essere umano. Sappiamo tutti, ormai, che ogni forma di biasimo o repressione linguistica è in realtà il riflesso di una ben più pesante emarginazione o repressione politica e sociale: e come tale va combattuta.

Data quest'area di accordo con Andreoni, che spero di aver correttamente individuata, restano tuttavia alcune divergenze.

In primo luogo, mentre non si vuol negare a nessuno il diritto di dire ho fissato la fenza o ho smesciato il carro, e' peraltro legittimo far notare che, a differenza di bossa e fenza, fissare e carro sono perfettamente sovrapponibili (per quanto lo possano essere parole equivalenti ad aggiustare e ad automobile, e quindi hanno minor ragione di essere usate. Dire minor ragione non significa qui esprimere un giudizio di valore

sul comportamento dei parlanti, ma solo accennare alla tendenza delle lingue, nel loro sviluppo storico, a ridurre il numero di termini equivalenti, e ad eliminare prestiti superflui: per cui in italianc della serie accensibili, lumiferi, fulminanti, prosperi, solfini e fiammiferi, solo l'ultimo termine è rimasto corrente; e su brodosa e chauffeur sono prevalsi ricamatrice e autista.

In secondo luogo, e' dubbio che si possa parlare di un australitaliano. Ce ne sono diversi sostrati dialettali. E quando si dice che non esiste un australitaliano con una sua grammatica, non si vuole ovviamente negare che la lingua di questo o quell'italiano d'Australia non abbia una sua grammatica: ogni varietà o idioletto (la lingua, cioè, parlata da un individuo) ha una sua propria grammatica (fonologia, sintassi, semantica etc.) altrimenti non sarebbe ne' parlabile ne' comprensibile. Si vuol solo dire

che è difficile individuare nell'australitaliano una specifica forma standard uguale per tutte le comunità e per tutti i parlanti. E' assurdo sostenere che la linguistica, la cui metodologia permette di investigare la struttura di lingue parlate da pochissimi, come certe lingue aborigene, o certi dialetti dell'Amazzonia, non sia in grado di affrontare l'australitaliano.

In terzo luogo mi sembra necessario stabilire una differenza, che non è linguistica, ma politico-culturale e sociale, tra una lingua nazionale di cultura e i suoi dialetti, che hanno, sì, un prestigio culturale, ma di diverso ordine. Nessuno, specie dopo gli studi di sociolinguisti quali William Labov e Peter Trudgill, si sogna di negare l'interesse, la funzione comunicativa e sociale, il valore culturale, dell'inglese usato dai negri di Harlem, o delle varietà regionali parlate a Nottingham. E tuttavia la lingua universal-

mente riconosciuta come l'inglese da imparare e da insegnare è l'inglese standard: sia pure uno standard non sordo alle varietà sociali o regionali. Lo stesso discorso si può fare per l'australitaliano, o gli australitaliani. Si tratta di idioletti che tendono a coagularsi in dialetti, forse perfino in un dialetto comune; a cui va riconosciuta l'importanza culturale che meritano; che non vanno biasimati o repressi; che vanno studiati; cioè investigati da studiosi di tutti i tipi mediante una varietà di ricerche che vedono a un estremo gli studi accademici come quello di Camilla Bettoni, e all'altro i progetti di ricerca scolastica giustamente auspicati da Andreoni. Ma questo non significa che l'australitaliano vada studiato, cioè proposto come modello linguistico a quanti nelle scuole australiane si propongono di apprendere l'italiano, cioè la lingua riconosciuta e usata come propria da oltre

56 milioni di cittadini italiani, e rispettata in tutto il mondo come un importantissimo veicolo culturale. Sarebbe davvero assurdo non riconoscere che, quali che siano la dignità umana, il prestigio culturale e il patrimonio emotivo dei dialetti degli italiani d'Australia, il prestigio dell'italiano, come veicolo di una cultura ricchissima e plurisecolare, e di una vivace realtà contemporanea ricca di importanti sviluppi, e' infinitamente superiore. E sarebbe retrogrado e reazionario, in nome di una forse superflua 'difesa' dell'australitaliano, continuare a lasciare i nostri emigrati e i loro figli nei loro ghetti linguistici (e uso la parola 'ghetto' a proposito, come simbolo sia di oppressione e limite socio-culturale che di orgogliosa rivalutazione di valori); e perpetuare la loro alienazione da quella prestigiosa lingua e cultura che sono state loro negate dall'occhiuta rapina delle secolarmente miopi ed egoiste classi politiche, e che essi hanno ogni diritto di ereditare come propria.

Giovanni Carsaniga (Università di La Trobe - Melb)

Continua in Italia il dibattito sulla regolamentazione dell'immigrazione straniera

Immigrati filippini denunciano: il governo Marcos ci chiede piu' di meta' dello stipendio

ROMA - I problemi di una regolamentazione del soggiorno e delle condizioni di lavoro degli immigrati stranieri in Italia sono stati nuovamente affrontati nel corso del secondo incontro tra i rappresentanti della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL e le Associazioni nazionali degli emigranti, svoltosi il 7 febbraio a Roma.

Le organizzazioni sindacali e le associazioni degli emigranti faranno conoscere le rispettive proposte migliorative non appena sarà nominato il relatore alla Camera ed insediato l'apposito gruppo di lavoro incaricato di esaminare il testo del Senato e le proposte di legge presentate alla Camera.

In particolare la Federazione CGIL-CISL-UIL rivendica:

- che la Camera dei Deputati modifichi profondamente il testo della legge sul lavoro degli stranieri extracomunitari - approvato dal Senato - garantendo reali, efficaci e democratici strumenti di governo del mercato del lavoro e dei flussi immigratori, diritti civili e di partecipazione dei lavoratori stranieri, la eliminazione di ogni discriminazione di tutti i lavoratori extracomunitari già presenti in Italia;

- che la regione Lombar-

dia modifichi il p.d.l. 244 sui criteri di assegnazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica, prevedendo tra gli altri il requisito della residenza e non della cittadinanza italiana;

- che gli enti locali competenti su sanità, trasporti, formazione professionale, assistenza ai minori, ecc. operino perché i lavoratori stranieri extracomunitari abbiano a questo riguardo le medesime possibilità dei lavoratori italiani.

- che il Comune di Milano assicuri soluzioni diversificate, anche per i lavoratori stranieri, rispetto al problema della emergenza abitativa.

La FILEF Lombardia e la FILEF centrale hanno dato immediata adesione alla manifestazione di Milano.

Intanto sulla condizione dei lavoratori stranieri in Italia continuano a verificarsi fatti inquietanti che aggravano ulteriormente la loro situazione come quello inaudito denunciato dalla associazione degli immigrati filippini e dal comitato di solidarietà con gli immigrati stranieri a Roma che ha spinto i senatori del gruppo comunista, primo firmatario Cazzato, a presentare questa interrogazione ai ministri degli esteri e del la-

voro per sapere "se sono informati dell'ordine esecutivo n. 857 del Presidente delle Filippine per i lavoratori filippini che lavorano all'estero; che con tale provvedimento si obbligano i lavoratori di quel Paese che lavorano all'estero a consegnare, tramite ambasciate, consolati e banche autorizzate dalla Banca Centrale delle Filippine, dal 50 al 70 per cento dei loro salari; che tale misura punitiva suscita rabbia e protesta tra i lavoratori filippini che lavorano a Roma ed in altre zone d'Italia e che sono decisi a respingere un decreto ingiusto che in sostanza rappresenta un nuovo tipo di repressione; che l'aspetto piu' grave del provvedimento e che maggiormente preoccupa quei lavoratori, e' insito nel fatto che per coloro che non rispetteranno quel decreto ci sarà la revoca del passaporto e quindi il rientro nelle Filippine. Gli interroganti chiedono ai Ministri competenti se non ritengono di dover intervenire con carattere di urgenza nei confronti dell'autorità diplomatica italiana per appurare se risponda a verità quanto denunciato e del Presidente delle Filippine perché revochi le misure repressive che suscitano proteste ed indignazione nella comunità filippina in Italia."

Proposte misure per combattere la xenofobia in Europa

UN INVITO a superare ogni ulteriore ritardo per far mettere in vigore lo statuto dei diritti dei lavoratori emigrati e' stato rivolto dalla senatrice Gabriella Gherbez e da vari altri parlamentari (Romano, Calice, Vecchietti, De Poi, Alder, Dejardin, Benedikter, Monforte, Fleming e Aner), con una proposta di raccomandazione all'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa a conclusione di un dibattito su un rapporto relativo alla condizione della emigrazione nell'Europa del Nord.

Con tale raccomandazione l'Assemblea in considerazione del dilagare dell'ostilità antistranieri in vari paesi europei e del fatto che in alcuni di questi paesi e' in corso una vera e propria campagna xenofoba che presenta talvolta aspetti tragici, invita i governi degli stati membri:

"a) a prendere le misure adeguate per tradurre in giudizio gli autori di atti delittuosi; b) a promuovere ogni iniziativa utile in vista di una azione adeguata a creare una sensibilità culturale e di tolleranza civica sia in seno alle istituzioni scolastiche ed universitarie che alle organizzazioni e istituzioni sociali e culturali dei diversi paesi; c) a unire gli sforzi per mettere in vigore nel piu' breve tempo possibile lo Statuto dei diritti del lavoratore emigrato."

Va ricordato a tale proposito che l'Italia, per mano del sottosegretario all'emigrazione on. Fioret, ha già firmato la convenzione contenente l'impegno e promuovere provvedimenti che permettano il rispetto dei diritti civili, sociali e politici dei lavoratori emigrati, ma che, almeno a giudicare dalla situazione esistente fino a questo momento, siamo solo, appunto, alla sottoscrizione di quell'impegno.



BUONA PARTE dei piu' di 700 candidati che concorrono alle elezioni uscirà dallo scontro con una depressione, o con la diarrea, o con un esaurimento nervoso piu' o meno grave. Questo secondo gli esperti in psicologia. I quali aggiungono che i meno suscettibili a tali disordini sono, guarda caso, i candidati di ferro, cioè quelli dei cosiddetti "safe seat" (seggio sicuro).

LA VITTORIA LABURISTA nel W.A. deve aver avuto un effetto offuscante per la mente del primo ministro uscente, gli fa dare i numeri (sbagliati). Se pensate che grazie ad una ricerca condotta dal segretario del partito agrario (National Party) si è scoperto che la tattica di impaurire la gente agitando il fantasmagorico comunismo-marxismo-socialismo del partito laburista non funziona piu'. La gente non ci casca piu' in queste paure neanche in Australia. Tant'è vero che perfino il capo degli Unni, Joh Bjelke Petersen, ha rinunciato a sferrare il suo promesso attacco in chiave di spettri rossi.

NON COSI' RE MALCOLM, in procinto di essere spodestato, il quale ha detto alla gente di Perth, che aveva appena finito di licenziare senza cerimonie il governo liberale statale, che votare laburista equivale a dipingere l'Australia di rosso. Immaginate l'Australia dipinta tutta di rosso. Che bel colpo d'occhio sul mappamondo!

METTERE I SOLDI RISPARMIATI in banca oppure sotto il letto? Ecco la grande "questione nazionale" secondo Fraser. Se li mettiamo in banca i laburisti li "ruberanno" (i liberali sono così convinti di perdere che ormai danno solo colpi all'impazzata senza neanche badare alle conseguenze delle balle che raccontano). Sotto il letto ha ribadito acutamente Hawke, lui non ce li mette perché, sempre secondo il primo ministro, sotto il letto ci sono i comunisti. Questa, secondo bruschetta, è un'affermazione di rilievo. Se Fraser ha ragione (avete guardato bene sotto il letto?) in questo fortunato paese ci dovrebbero essere almeno 12 milioni di comunisti (senza contare i letti degli alberghi ne' degli ospedali).

PERCHE' I LIBERALI SONO così sicuri di una vittoria laburista? Perché dopo sette anni di Malgoverno hanno portato l'Australia alla paralisi (economica, salariale, industriale, dei servizi sociali, della scuola pubblica, delle università, della ricerca tecnologica, delle idee e dei valori per superare questa lunga crisi). E la gente è stufo. E quelli che hanno una memoria anche inferiore alla media devono ammettere che nei tempi di Whitlam si stava meglio di adesso, c'era meno disoccupazione (e comunque un maggior interesse nel combatterla), l'inflazione non era piu' alta di adesso ma c'erano tante novità, idee per cambiare e far progredire l'Australia, riforme importanti e popolari. E i liberali che hanno da mostrare alla gente? Tagli, diminuzioni, decurtazioni. Eccetto quando si tratta di leggi anti-sindacali che in sette anni sono state cambiate (in peggio per i lavoratori) per ben 17 volte.

GLI IMMIGRATI VOTERANNO LABOR per la maggior parte. Anche questo sanno i liberali. Ecco perché ci minacciano nella loro pubblicità - vedi annuncio sulla Fiamma per esempio: Sarete voi a pagare tutto! (come se prima fossero stati loro). Manderete in rovina l'Australia ecc. Poveracci. Si vede proprio che non sanno piu' quale santo pregare. Si sono già arresi rinunciando ad offrire qualcosa di positivo all'Australia, solo minacce e paure.

ATTENZIONE quando votate! E' facile sbagliare perché ci sono, specie per il senato, tantissimi candidati. NUMERATE TUTTE LE CASSELLE ACCANTO AI NOMI, (sta a voi decidere in quale ordine di preferenza, ma a tutti bisogna dare un numero). Se fate uno sbaglio non cercate di cancellare ma riportate la scheda al presidente del seggio e chiedetene una nuova. Basta un qualsiasi scarabocchio sulla scheda per invalidare il voto.

NON SBAGLIARE NEL VOTARE SE IL GOVERNO VUOI CAMBIARE

Dichiarazione della FILEF centrale

Il dramma degli espulsi dalla Nigeria, emblema degli ingiusti rapporti fra Nord e Sud del mondo

LA TRAGEDIA degli immigrati africani cacciati dalla Nigeria pone nuovamente dinanzi all'opinione pubblica mondiale il dramma di milioni di lavoratori migranti vittime del reclutamento, spesso clandestino, e dello sfruttamento della mano d'opera straniera.

La FILEF ha piu' volte denunciato che questo fenomeno trova alimento nelle disuguaglianze di sviluppo nel mondo ed e' allo stesso tempo causa di fame in intere regioni dell'Asia, dell'Africa e della America Latina. Rafforzando tale convinzione si unisce a quanti seguono con senso di solidarietà il dramma degli espulsi dalla Nigeria, ma ribadisce la necessità che le grandi organizzazioni internazionali, a cominciare dalle Nazioni Unite, approntino un organico piano di aiuti per le popolazioni colpite dalla fame e dall'abbandono, e rilancino l'iniziativa per riportare al centro dell'attenzione mondiale la fondamentale questione Nord-Sud.

La segreteria della FILEF, mentre saluta le prime misure di aiuto ai lavoratori migranti dal Ghana prese dal Ministero degli esteri, chiede al governo italiano di farsi promotore, attraverso le Nazioni Unite e le organizzazioni internazionali dell'ONU, FAO, OIL, Organizzazione Mondiale della Sanità, di adeguate iniziative perché ai bisogni di lavoro, di assistenza sanitaria,

di mezzi di sostentamento dei popoli di vaste zone dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina, si risponda con un piano di impegno e di mobilitazione internazionale.

La tragedia degli immigrati cacciati dalla Nigeria pone anche, su un livello di giustizia e di affermazione del diritto internazionale, la questione della lotta al reclutamento clandestino della mano d'opera straniera che, soprattutto con il prolungarsi della crisi economica mondiale,

continua ad essere una piaga delle società industriali e dei mercati del lavoro anche in disprezzo della Convenzione 143 dell'OIL, pur ratificata da numerosi paesi industrializzati. La solidarietà verso i milioni di lavoratori espulsi dalla Nigeria deve quindi accompagnarsi ad una ripresa della lotta al reclutamento e allo sfruttamento clandestino della mano d'opera straniera di cui sono vittime non solo ancora oggi tanti emigrati italiani, ma anche decine di

migliaia di immigrati stranieri presenti nel nostro paese.

INTERPELLANZA AL SENATO

Sugli aiuti italiani nei confronti degli immigrati africani espulsi e sulla tutela dei cittadini italiani in Nigeria il Senatore Armelino Milani, presidente della FILEF, ha presentato assieme ad altri parlamentari una interpellanza al governo.



Così sul giornale parigino «Le Monde» l'umorista Plantu immagina la reazione del mondo occidentale alla tragedia che ha colpito i popoli dell'Africa Occidentale

Membri del consiglio della FILEF eletti nel Comitato Consolare di Berlino Ovest

NEL QUADRO dell'attribuzione degli incarichi nel Comitato consolare di Berlino Ovest due membri del Consiglio FILEF della città hanno avuto un significativo riconoscimento del loro impegno nel movimento degli emigrati. Si tratta di Flaviano Mattioli che è stato eletto vicepresidente del Comitato consolare e di Luigi Porcu al quale è stato attribuito l'incarico di revisore dei conti

per il 1983. E' significativo che mentre il Comitato consolare di Berlino ovest cerca di darsi una struttura idonea ad affrontare i molteplici compiti cui assolve, nel Parlamento italiano si evidenzino sempre di piu' le manovre tendenti ad affossare il disegno di legge sulla riforma dei Comitati consolari e a svilnire le attribuzioni e la democraticità.

Il fiume Franklin e il movimento operaio

LA QUESTIONE del fiume Franklin nel sud-ovest della Tasmania e' stata una delle questioni piu' importanti nei mesi recenti anche durante la campagna elettorale.

Come e' noto, la Commissione per l'energia idroelettrica (HEC) della Tasmania vuole sbarrare questo fiume con una diga. (Nuovo Paese ha pubblicato un articolo sulla questione in agosto 1982).

L'attivita' politica attorno alla diga sul Franklin e' stata piu' intensa di quella attorno alle questioni della disoccupazione, del disarmo, dell'estrazione dell'uranio.

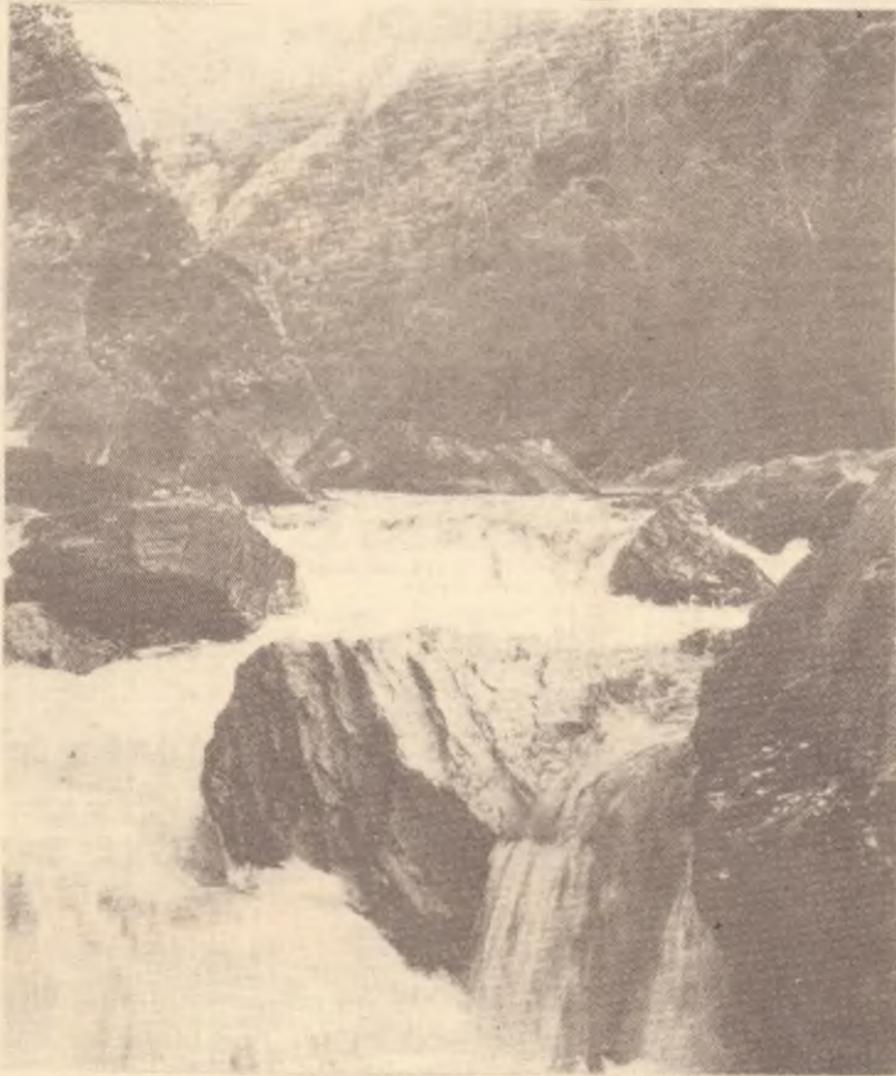
Dobbiamo chiederci perche'. Non si tratta soltanto di un piccolo gruppo di ecologisti, ma piuttosto di un'organizzazione (la Tasmanian Wilderness Society) che dispone di fondi consistenti, che ha potuto organizzare una grande manifestazione di 15.000 persone a Melbourne e che vanta un sostegno considerevole fra la popolazione.

Molti, giovani, scienziati, cittadini eminenti, sono stati costretti a lasciarsi condurre in carcere durante le ben organizzate manifestazioni di protesta in Tasmania.

Un fattore importante che serve a spiegare questa situazione e' il sentimento, profondamente radicato nella storia e nella cultura australiana, per la campagna ("the bush") dove l'Australia come nazione europea e' sorta in condizioni difficili. E' sentimento piuttosto romantico, perche' l'Australia e' ormai da molto tempo una societa' prevalentemente urbana. Ma esiste, e il destino dell'"ultimo fiume selvaggio" lo tocca profondamente.

Un altro fattore e' il fatto che la questione appare relativamente semplice e che una conquista - prevenire la costruzione della diga - e' possibilissima. D'altra parte, questioni come la disoccupazione, la crisi economica, il disarmo, appaiono abbastanza complicate, difficili, suscitando sentimenti di impotenza.

Ma il fattore piu' importante e', a mio avviso, una certa aspirazione, spesso vaga, per uno sviluppo economico qualitativamente differente.



Un'immagine del fiume Franklin (Tasmania)

E' vero che in generale i lavoratori tecnici e intellettuali, i ceti medi e quelle persone con redditi abbastanza alti prendono parte alla campagna per il Franklin piu' che gli operai. Infatti, in Tasmania c'e' un gran distacco, e persino ostilita', fra la Wilderness Society e il movimento sindacale, benché sia stato dimostrato che la diga porta con se' pochissimi posti di lavoro.

Credo che questo distacco sia un peccato. Il movimento operaio ha le proprie rivendicazioni per cui deve assolutamente lottare. Ma il movimento operaio ha anche bisogno di aspirazioni piu' ampie che toccano la qualita' dello sviluppo economico e la qualita' della vita.

Vorrei citare le parole di Giuseppe Chiarante, che ha scritto recentemente su "Rinascita":

"L'esperienza di altri paesi ha gia' messo in evidenza che, se manca la capacita' di integrare nella propria lotta e nella propria visione dello sviluppo i bisogni e le esigenze valide di cui questi movimenti sono portatori (dai movimenti femminili e femministi a quelli per l'ecologia e per l'ambiente), la classe operaia non riesce piu' a unificare lo schieramento delle forze progressiste e perde alleati che sarebbero invece indispensabili; proprio questa frattura ha gia' consentito, in molti paesi dell'Occidente, la vittoria delle forze conservatrici o, comunque, ha lasciato spazio a una controffensiva di destra, anche sul piano culturale e ideale..."

Dave Davies

Sindacalista italiano eletto al senato del Western Australia

PERTH - Un dirigente sindacale italiano originario di Avellino, Salvatore Piantadosi, e' il primo parlamentare italiano del Western Australia. Piantadosi e' stato eletto al Senato statale durante la consultazione elettorale del 19 febbraio scorso, che ha visto una strepitosa vittoria dei laburisti con uno "swing" dell'8 per cento.

Sono quattro ora i parlamentari laburisti italiani presenti nei vari Stati: Giovanni Sgro' nel Victoria, Franca Arena nel New South Wales, Mario Feleppa nel Sud Australia, e ora Salvatore Piantadosi nel Western Australia.

Con la vittoria laburista nel Western Australia, i maggiori Stati australiani sono ora



Salvatore Piantadosi

governati dai laburisti. Fa eccezione il Queensland, governato da una coalizione agraria-liberale e la Tasmania, governata dai liberali.

Istituto Italiano di Cultura di Melbourne

IN RELAZIONE a notizie apparse sulla stampa locale, si informa che la Cantante lirica Signora Carmel O'Byrne Ferlisi, oltre alla serata musicale prevista per il 19 marzo presso il Veneto Club, terra' nella capitale del Victoria un concerto dal titolo "Cento anni d'opera italiana" per conto dell'Istituto Italiano di Cultura di Melbourne il giorno 24 marzo alle ore 8.00 p.m. presso la Sala N. 109 della Scuola di Musica del Victorian College of the Arts, 234 St. Kilda Road, Melbourne, 3004.

Il programma del concerto della Signora O'Byrne Ferlisi, che sara' accompagnata al pianoforte dalla pianista australiana Margaret Schofield, sara' il seguente:

Rossini: "Guglielmo Tell" - Selva opaca; Bellini: "Norma" - Casta Diva; Donizzetti: "L'Elisir d'Amore" - Prendi, per me sei libero; Verdi: "I

Vespri Siciliani" - Merce' dilette amiche; Verdi: "Aida" - Ritorna vincitor. Intervallo Boito: "Mefistofele" - L'altra notte in fondo al mare; Mascagni: "L'amico Fritz" - Non mi resta; Catalani: "La Wally" - Ebben, me ne andro' lontana; Cilea: "Adriana Lecouvreur" - Io son l'umile ancella; Puccini: "Turandot" - Tu, che di gel sei cinta.

Informazioni sull'America Latina

SYDNEY - Sabato 19 febbraio, e' stato inaugurato alla PENA - 585 King St., New Town - il centro di "risorse e informazione" dell'organizzazione RACLA i cui fini sono di propagare materiale informativo sulla situazione sociopolitica dell'America Latina.

Chiunque sia interessato puo' venire e usare la biblioteca o comprare materiale ogni mercoledì dalle 3 alle 9 o ogni domenica sera.

Letizia Burchiello, originaria di Trieste

Vado al club perche' sono rimasta sola

Donne immigrate raccontano

MI PIACE il gioco della tombola. Mi piace venire qui al club (dei pensionati di Footscary, ndr.) perche' i miei mi hanno abbandonata e mi devo svagare. Venti anni fa ho avuto un incidente e ho tanti acciacchi, asma, artrite, palpitazioni al cuore.

Sono in Australia dal 1970. Ho vissuto con mio figlio per qualche anno. Poi non andavamo piu' d'accordo, e mi ha buttato fuori come una scarpa. Ora pago \$66 la settimana d'affitto per il flat, quando arriva il conto della luce e' \$73 - e con la pensione che prendo non mi rimane abbastanza per mangiare. Vedi in che condizione sono. Una volta mi e' successo che dopo pagato l'affitto e la luce, mi sono avanzati solo \$2 per mangiare.

Avevo 55 anni quando sono venuta qui. Vengo da Trieste. Mio figlio mi ha fatto l'atto di richiamo. In Italia stavo bene. Lavoravo, avevo una mensa per conto mio. Sono venuta qui perche' ho un figlio unico. Quando sono venuta qui per due anni ho lavorato e andavo d'accordo con mio figlio, avevo fatto amicizia anche con una donna australiana. Oravivo sola. Pero' il flat e' bello.

Vengo al club per passare un po' di tempo. Il dottore mi ha detto di andare fuori di casa a svagarmi, chiacchierare e fare amicizia. Allora vengo qui per passare il tempo e mi trovo contenta. Perche' sono sola.

(a cura di Carmela Ceglia)



LA DISTRIBUZIONE E' GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI

NEL VICTORIA

CLOTHING & ALLIED TRADE UNION - 132-138 Leicester Street - Carlton - 347 1911
 AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 636 Bourke St. - Melbourne - 677 6611
 MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 130 Errol St., Nth Melbourne - 329 7066
 FOOD PRESERVERS UNION - 126 Franklin St., Melbourne - 329 6944
 ALL'D MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION - 54 Victoria Street, Carlton South - 662 3766
 AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 174 Victoria Parade, East Melbourne - 662 1333
 VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION - 61 Drummond Street, Carlton - 663 5011
 FURNISHING TRADE SOCIETY - 61 Drummond Street, Carlton - 663 5233
 BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 1 Lygon Street, Carlton - 347 5644

AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION - 54 Victoria Street, Carlton South - 662 3888
 AUSTRALIAN TRAMWAY & MOTOR OMNIBUS EMPLOYEES ASSOCIATION - 339 Queensbury Street - Nth Melbourne - 328 2212
 PAINTERS & DECORATOR'S UNION - 54 Victoria Street, Melbourne - 662 2110
 LIQUOR TRADES UNION - 54 Victoria Street, Carlton South - 662 3155
 HOSPITAL EMPLOYEES FEDERATION (N. 1 Branch) - 525 King Street, West Melbourne - 329 8111

NEL NEW SOUTH WALES

BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 535 George Street, Sydney - 26 6471
 AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 136 Chalmers Street, Surrey Hills - 698 9988
 MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 337 Sussex Street - Sydney - 61 9801

NEWCASTLE:

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 36 Union Street, Newcastle -

WOLLONGONG:

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 14 Station Street - Wollongong -

NEL SOUTH AUSTRALIA:

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 234 Sturt Street - Adelaide - 211 8144
 AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 18 Gray Street - Adelaide - 512734
 AUSTRALIAN WORKERS UNION - 207 Angus Street, Adelaide - 223 4066
 FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION OF AUSTRALIA - 304 Henley Beach Road, Underdale - 352 3511
 AUSTRALIAN GOVERNMENT WORKERS ASSOCIATION - 304 Henley Beach Road, Underdale - 352 8422
 FOOD PRESERVERS' UNION OF AUSTRALIA - 85 Grange Road, Welland - 46 4433
 THE VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION OF AUSTRALIA - 81 Waymouth Street, Adelaide - 51 5530

NEL WESTERN AUSTRALIA:

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 60 Beaufort Street - Perth -
 MISCELLANEOUS WORKERS' UNION - 1029 Wellington Street, West Perth - 322 6888

NEL QUEENSLAND:

BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 130 Petrie Terrace - Brisbane -

Purchasing power of workers safeguarded Unique success for Italian unionists

TOWARD the end of January this year, Italian trade unionists achieved a unique success.

For the first time in a crisis-ridden capitalist economy, the working class was able successfully to defend its purchasing power.

During the first half of 1982, the employer organisation revoked the "scala mobile" — a kind of automatic indexation to protect wages against inflation. This also had the effect of blocking negotiations for the new labor contracts in individual industries and plants.

The struggle mounted with job meetings, limited actions and finally a nation wide stoppage of all Italian industry on January 18 this year. By January 22 the employer organisation Confindustria and the Christian Democrat government came to an agreement with the three union centres.

Indexation of wages was restored, but it was reduced

by 15 percent. However, this reduction was made up by other gains, including other wage rises. The purchasing power of lower-paid workers was safeguarded in particular by lower taxes and by higher family benefits.

The conditions under which this took place are not the same as Australian conditions. The method used may not be able to be transplanted directly to this country. But it is useful to examine how it was possible.

Some of the factors were:
1) For many years, indeed decades, many Italian unions have been trying to broaden their horizons. There has been a realisation that living standards of workers do not just depend on the money they get in their hands.

For a long time, unions have been campaigning on such issues as pensions, health and taxation — all of which affect living standards. They did not just leave it up to the government or the political parties.

(This factor was reflected in the January agreement where the defence of living standards did not just involve money in the hand).

2) Over a long period, progressive unionists have insisted on their right to have a say in the economic management of enterprises and the national economy as a whole.

They have had their own policies on unemployment, on Italy's trade deficit, on the Budget, on the restructuring and reconversion of industry, the introduction of new technology, productivity, the organisation of labor on the job, and so on. They had put forward their views on the way to overcome one of Italy's historic problems — the industrial backwardness of the South.

3) There has been an effort on the part of a number of unions to ensure that their demands, whether on wages, conditions or the wider issues should be understood and supported by the general public. They have tried to avoid being seen as selfish, but on the contrary to stand for the national interest.

Luciano Lama, secretary of one of the union centres, the CGIL, recently pointed out that his organization, rather than try to increase purchasing power at a time of economic crisis, had tried to defend it. He went on to explain that all possible resources should be channelled into stimulating employment by revitalising investments particularly in the South and in areas of high youth unemployment.

There has been an effort to ensure that all union policies are discussed democratically among the union rank-and-file. As readers of this page will know, trade union democracy is the subject of controversy in Italy and efforts are still needed to improve it. But the level of democratic involvement means that unions are able to act with cohesion and at the same time can rely on the initiative of workers on the job.

Over a number of years, there have been efforts to get the whole of the Union movement to work together. This has often meant criticism of those unions with a "corporatist" attitude — that is, a tendency to "go it alone" on narrow economic issues on the part of those in key areas with industrial leverage.

Following the successful defence of living standards, the more progressive sections of the Italian trade unions are now talking of going from defence to attack. Writing in those terms recently, a leader of the FLM (metalworkers), Pio Galli pointed out that the movement had become bogged down in recent months in this defensive battle.

He wrote that priority needed to be given to unions intervening at factory level in new production processes and technological change, which, he emphasised, cannot be left to the manoeuvres of the bosses. The other priority he listed was union initiative on economic policy, on jobs, on productive investment of a useful kind in the South and a reversal of negative government policies.

Dave Davies



In aprile la conferenza dell'emigrazione veneta

Si svolgerà il 15 e il 16 aprile la seconda conferenza veneta dell'emigrazione. La data è stata definitivamente fissata dalla Giunta regionale. La grande assise dei veneti nel mondo, cui parteciperanno tra gli altri un centinaio di esponenti degli emigrati di ogni continente, si tiene a nove anni dalla prima, svoltasi a Verona nel 1974, in un quadro soprattutto economico profondamente mutato.

Essa costituirà — rileva l'assessore Anselmo Boldrin — un'occasione di grandissimo valore per la verifica delle condizioni dei nostri emigrati e per l'approfondimento da parte della società regionale della co-

scienza delle proprie responsabilità e del proprio impegno nei loro confronti, anche in considerazione delle potenzialità che da essi si possono esprimere. I temi che saranno affrontati riguarderanno il recupero produttivo di coloro che ritornano; il rafforzamento del sostegno di coloro che si trovano o si recano all'estero; la costruzione di un più profondo legame culturale, soprattutto per le giovani generazioni.

In questo contesto si pone anche la nuova legge regionale per l'emigrazione, predisposta sulla base delle intese raggiunte da tutte le regioni presenti alla conferenza di Venezia del maggio scorso.

Corsi d'inglese per immigrati a Melbourne

Il "PRESTON COLLEGE OF T.A.F.E." gestisce, gratuitamente, classi d'inglese per emigranti.

BROADMEADOWS
lunedì 10.00 —
e merc. 12.00
Broadmeadows High School, Blair Street, Broadmeadows
Da febbraio 21 a giugno 29, 1983

BRUNSWICK
martedì 10.00 —
giovedì 12.00
Brunswick Community Health Centre, 61 Blyth Street, Brunswick.
Da marzo 1 a giugno 9, 1983.

martedì 6.30 —
e giovedì 8.30pm
(2 classi)
Brunswick Community Health Cen. 61 Blyth Street, Brunswick.
Da marzo 1 a giugno 9, 1983.

martedì 6.30 —
merc. e 8.30pm
giovedì
Brunswick Comm. Health Centre 61 Blyth Street, Brunswick.
Da marzo 1 a giugno 9, 1983.

FAWKNER
lunedì e 10.00 —
merc. 12.00
Ufficio di Clyde Butler, 38 Bonwick Street, Fawkner.
Da febbraio 21 a giugno 29, 1983.

GLENROY
martedì e 7.00 —
giovedì 9.00pm
(2 classi)
Wiseman House, 32 Widford Street, Glenroy.
Da febbraio 22 a giugno 23, 1983.

LALOR
merc. 10.00
e venerdì 12.00
Lalor Community Health Centre, May Road, Lalor
Da marzo 2 a giugno 30, 1983.

PRESTON
martedì 1.00 —
e giovedì 3.00pm
Da marzo 1 a giugno 23, 1983.

lunedì e 6.30 —
e merc. 8.30pm
Da febbraio 28 a giugno 29, 1983.

martedì 6.30 —
e giovedì 8.30pm
(3 classi)
Da marzo 1 a giugno 9, 1983.

PRESTON EAST
martedì 10.00 —
e giovedì 12.00
East Preston Community Health Centre, Blake Street, East Preston
Da marzo 1 a giugno 9, 1983.

THOMASTOWN
martedì 10.00 —
e giovedì 12.00
Thomastown Community Cottage, Main Road, Thomastown.
Da marzo 1 a giugno 23, 1983.

ISCRIZIONI:
Si prega di telefonare a Marie Bird, 480 5166 (9 a.m. — 5p.m.) che vi iscriverà nella classe richiesta.



Festival of Labour 1983

EDWARDES LAKE PARK — RESERVOIR
(MELBOURNE)

LUNEDI' 14 MARZO, 1983

SPEAKER: BOB BROWN

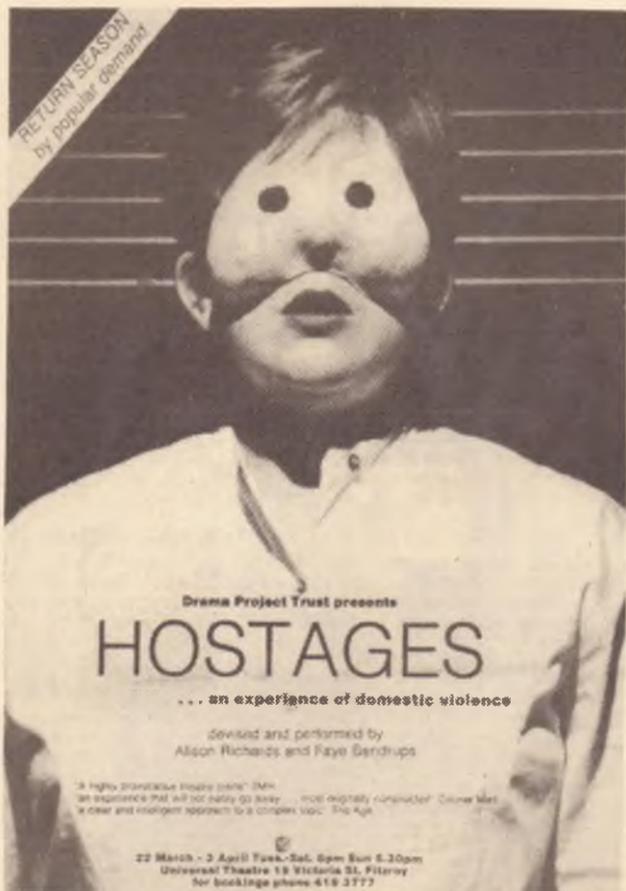
presidente della Tasmanian Wilderness Society

COMPLESSI MUSICALI E GRUPPI DI DANZA
DI DIVERSI PAESI

INGRESSO GRATUITO E APERTO A TUTTI

Informazioni: Giovanni Sgro' 383 13 63;

Jim Simmonds 460 1232



PICNIC DELLE DONNE PER LA PACE

WOMEN'S PEACE PICNIC FITZROY GARDENS

DOMENICA 6 MARZO
DALL' 1.00 ALLE 5.00 pm.

SUNDAY 6th MARCH
ONE TO FIVE pm.

MUSICA TEATRO GIOCHI LIBRI INFORMAZIONI
MUSIC THATRE GAMES BOOKS INFORMATION



ROMA — Un momento della grande manifestazione di donne che si è svolta nella capitale a difesa della legge contro la violenza sessuale.

Violenza sessuale: conquiste delle donne in Italia e in Australia

IN OCCASIONE della Giornata Internazionale della Donna che ricorre l'8 marzo ci sembra opportuno mettere in rilievo il problema della violenza sessuale contro la donna, molto sentito in tutti i paesi, e presentare l'attuale legislazione sia italiana che australiana in merito.

Bisogna premettere che i casi di stupro denunciati in Italia rappresentano solamente una percentuale minima rispetto ai casi effettivi, tenuti segreti a causa dell'atteggiamento sociale prevalente per cui la donna, da vittima di stupro, viene trasformata in accusata.

Le norme del codice Rocco, che includono tutti i reati sessuali sotto il titolo "Contro la moralità pubblica e il buon costume", hanno regnato in Italia indisturbate per ben 50 anni, salvo una modifica effettuata a proposito della prostituzione nel 1958. Nel 1981, finalmente, dopo tante lotte da parte di movimenti femministi, è stata eliminata l'attenuante per "causa d'onore" prevista all'antiquato codice.

A seguito di una raccolta di firme promossa da varie organizzazioni femministe (Movimento di Liberazione della Donna, Unione Donne Italiane), è attualmente in attesa di approvazione parlamentare una proposta di legge elaborata dalla commissione Giustizia che, almeno in parte,

tiene conto delle richieste avanzate dalle donne interessate al problema. Tale proposta considera i reati sessuali come reati contro la persona e non più come reato contro 'il pudore sessuale', cioè contro la dignità e la libertà della donna; ammette la possibilità che movimenti e organizzazioni si costituiscano come parte civile (precedentemente solo la vittima poteva sporgere querela); dura le indagini e il processo, obbliga al rispetto della persona offesa.

La proposta di legge, tuttavia, non è chiara sul problema della violenza da parte del coniuge. Sebbene la richiesta dei movimenti femministi fosse molto esplicita in proposito: "chiunque con violenza, minaccia o inganno o valendosi della propria autorità", ovvero approfittando di una incapacità di intendere o di volere al momento del fatto, costringe o induce taluno a subire o ad assistere ad atti di natura sessuale "ivi compreso il coniuge", la proposta di legge non lo è altrettanto. In teoria, secondo il nostro codice penale, anche un marito può essere condannato per violenza carnale, ma in pratica ciò non avviene perché, a meno che i coniugi non siano separati, o il marito non costringa la moglie ad atti "contronatura", o pericolosi per la salute, si esclude tacita-

mente la possibilità di violenza carnale tra coniugi conviventi. E' questo uno dei punti chiave delle richieste delle femministe che sostengono che la legge debba chiaramente riconoscere lo stupro come reato, indipendentemente dai legami che intercorrono tra aggressore e vittima. Attualmente, la Gran Bretagna è l'unico paese europeo che abbia una legge che protegga la donna contro la violenza sessuale in famiglia.

Sarebbe auspicabile che anche la legislazione italiana, tenendo conto delle richieste dei movimenti femministi, rispecchi il nuovo ruolo di protagonista che in Italia la donna si è conquistata nella società.

Bisogna premettere che in Australia la legge è diversa in ogni stato. Nel NSW, dal 1981 è in vigore la nuova legge chiamata "The Crimes (Sexual Assault) Amendment Act" che, come nella proposta di legge italiana, sottolinea l'elemento della violenza contro la persona e non tanto l'atto sessuale nei casi di violenza carnale. La pena prevista per questo reato varia dai quattro anni per atti osceni fino ai 20 per assalto a scopo sessuale.

Anche in NSW, come in Italia, durante il processo la donna doveva subire interrogatori umilianti (domande

sulla sua vita sessuale, assolutamente irrilevanti all'accusa) e per questo motivo, fino al 1980, solo il 28% dei casi veniva denunciato. Con la nuova legge, questa procedura giudiziaria non è più ammessa: sono permesse solo domande pertinenti alla causa.

Inoltre, secondo la vecchia legge, spettava all'accusa provare che la vittima non fosse consenziente: questo implicava una procedura in cui la vittima veniva trasformata in accusata (come abbiamo visto succedeva anche in Italia). Oggi l'accusa deve provare l'aggressione e solo l'intento all'atto sessuale; inoltre la legge riconosce che la passività della vittima non è prova di consenso all'atto. Mentre nel passato qualsiasi lasso di tempo tra il reato e la denuncia veniva considerato indizio di falsa testimonianza da parte della vittima, ora la nuova legge riconosce l'esistenza di ragioni valide per tale ritardo e il giudice ha il dovere di informarne i giurati. Per quanto riguarda la violenza sessuale nel matrimonio, la nuova legge del NSW riconosce che il marito può essere colpevole di violenza sessuale contro la moglie e può quindi venire denunciato: ci sembra questa una grande conquista, quella per cui le donne italiane, come abbiamo visto prima, stanno ancora lottando.

C.H.N.

"Come to Australia They Said" at Melbourne State College

MELBOURNE — "Come to Australia They Said" looks at the common migrant experience. It is performed in bilingual style.

The play explores some of the problems that the early Italian migrants encountered in the 1920's - 30's, in particular the difficulties they had with work, language and discrimination.

The play also deals with the problems and conflicts that the second generation Italians experience living between two cultures.

This play was successfully performed at "La Mama" for two weeks in October/November 1982. The season was extended due to popular de-

mand. It was then staged at "The organ factory".

The group was also commissioned to perform at Lyndal Hall (1982); Lalor Technical School; Exhibition High; Moreland High; Coburg High (1983); Brunswick Council; Co.As.It. - Prince Phillip Theatre (1982); Lygon Street Festa (1982); Co.As.It. - Essendon Civic Centre (senior citizens' club); and will perform soon at the Open Stage Theatre - Melbourne State College (757, Swanston St. Carlton) on March 17-20th, March 24-27th and April 7-10th.

The price of tickets is 7 dollars (4 dollars concession). For bookings ring 232 1463 after 4.00 pm.



Some of the young Italo-Australian actors
Alcuni dei giovani attori italo-australiani

Uno spettacolo di successo sulla vicenda degli immigrati

MELBOURNE — "Come to Australia, they said" ("Venite in Australia, hanno detto") è uno spettacolo teatrale parlato in italiano e in inglese che tratta delle esperienze vissute da tanti immigrati, particolarmente da coloro che sono arrivati in Australia negli anni 1920-30, delle loro difficoltà con il lavoro, la lingua, la discriminazione.

La rappresentazione teatrale tratta anche dei problemi e dei conflitti vissuti dagli italiani della seconda generazione nella difficoltà di districarsi fra due culture.

Lo spettacolo ha avuto finora un grosso successo. I

giovani attori, maggiormente italo-australiani (vedi foto) invitano quanti ancora non lo avessero visto a prenotarsi per gli spettacoli che avranno luogo prossimamente presso il Melbourne State College, telefonando al numero 232 1463 dopo le 4.00 p.m. I biglietti normali costano \$7.00, per chi ha diritto allo sconto il costo è di \$4.00.

Gli spettacoli avranno luogo presso il teatro del Melbourne State College (757 Swanston Street, Carlton) alle ore 8.00 p.m. nei giorni dal 17 al 20 marzo, dal 24 al 27 marzo, e dal 7 al 10 aprile.

"Through Australian Eyes" nel canale 0/28 Figli di immigrati visitano il paese d'origine

LA PRIMA puntata di "Through Australian Eyes", una nuova serie sul canale 0/28, va in onda domenica, 6 marzo, alle ore 7: la puntata sull'Italia andrà in onda il 13 marzo.

Si tratta del viaggio di sei ragazze australiane nel paese dei loro genitori, un viaggio alla ricerca delle proprie radici, della propria identità, in India, Italia, Cina, Jugoslavia, Ungheria e Grecia. Le sei ragazze sono state scelte attraverso un concorso organizzato dal Canale 0/28 insieme al Ministero degli Affari Etnici del Victoria ed i Ministeri della Pubblica Istruzione del NSW e del Victoria: per partecipare al concorso bisognava presentare un tema che descrivesse le proprie impressioni sul paese d'origine.

Come premio le ragazze hanno vinto il viaggio, accompagnate da una troupe televisiva che ha filmato le loro reazioni nel nuovo contesto. Ogni ragazza ha avuto reazioni molto diverse, ma forse l'esperienza più interessante è stata quella di Rosemary Agostino che andava in Italia per la prima volta.

Conflenti, in provincia di Catanzaro, è il villaggio nativo di sua madre. Rosemary aveva un'immagine dolce, ma stagnante del paesino, come le era stato descritto dalla famiglia. Ha trovato invece un paese povero finanziariamente, ma ricco di spirito comunitario: i giovani si associano agli anziani, la gente vive alla giornata, senza troppo guardare al futuro. Il modo di vita ed i costumi



Rosemary Agostino con la zia Maria a Conflenti (Catanzaro)

sono più liberi, diversi da quelli di cui le aveva parlato la madre. In campagna, però, ha visto un modo di vita quasi immutato nei secoli: una vita con poche comodità, una vita con pochi svaghi. Quando Rosemary si offre di aiutare in casa, eccola che si trova a dover imparare a tagliare la legna, a fare il bucato sui sassi, a portare grandi secchi pieni di biancheria sulla testa, come le donne della zona.

Ovviamente Rosemary ha visto tanti contrasti tra la vita a Conflenti, dove la gente si

contenta di una vita semplice, e l'Australia, che le ha insegnato a credere nelle cose materiali.

Ha visto un modo di vivere diverso, ma alla fine riconosce che la sua educazione è diversa. Ha completato la scuola secondaria riportando buoni voti all'esame finale e vuole studiare legge per aiutare gli immigrati e le loro famiglie.

Helen

Programma per il mese di marzo dell'Istituto di Cultura di Melbourne

Giovedì 10 marzo — ore 8.00 p.m. — Tavola Rotonda — "Francesco Rosi il regista che viene dal Sud" con la partecipazione di Rosa Colosimo, Franco Cavarra, Ivan Hutchinson, Barbara Boyd Anderson ed altri. Seguirà un piccolo rinfresco (Salone dell'Istituto — 233 Domain Road, South Yarra).

Giovedì 17 marzo — ore 8.00 p.m. — Conferenza — "L'Architettura degli immigrati" dell'Architetto dott. Edoardo Rimondini della Facoltà di Architettura della Università di Melbourne — Con proiezione di diapositive; in italiano. (Salone dell'Istituto.)

Venerdì 18 marzo — ore 7.30 p.m. — Serata cinematografica — "Prova d'orchestra" 1979 di Federico Fellini.

Musiche di Nino Rota. (In italiano con sottotitoli) al State Film Centre, 1 Mc Arthur Street, East Melbourne.

Giovedì 24 marzo — ore 8.00 p.m. — Concerto — "Cent'anni d'Opera italiana"; recital di arie operistiche della soprano Carmel O'Byrne Ferlisi accompagnata al piano da Margaret Schofield. Arie di Rossini, Bellini, Verdi, Boito, Mascagni, Cilea, Puccini. Sala 109 della Scuola di Musica del Victorian College of the Arts, 234 St. Kilda Road, Melbourne.

Mercoledì 30 marzo — ore 8.00 p.m. — Conferenza — "Breve vita di un poeta di successo: Commemorazione di Guido Gozzano nel primo centenario" del dott. Achille Ribechi, direttore dell'Istituto. In italiano (presso il Salone dell'Istituto).

CONTINUAZIONI

L'intervista a Andreas Papandreu

sarebbe una catastrofe nazionale. Le nostre grandi scelte per una politica estera non allineata e per uno sviluppo economico indipendente esigono un popolo unito: un popolo che indirizzerà la sua creatività, le sue energie e la sua immaginazione alla ricerca delle scelte più giuste in tale direzione. La concordia con cui le misure di riconciliazione sono state accettate nel paese dimostra che sono giuste.

— Un difficile banco di prova è però l'economia.

Papandreu lo riconosce. Il suo governo dovette affrontare una situazione grave: inflazione forte e crescente; un passivo commerciale in aumento; un deficit pubblico che si aggrava; calo del prodotto nazionale e degli investimenti. Cifre alla mano, egli dimostra come su tutti questi punti vi sia stato l'inizio di una inversione di tendenza. Ma la crisi ha in Grecia aspetti strutturali, oltre che congiunturali: negli ultimi 30 anni si è sviluppata un'economia fortemente dipendente, con strutture non razionali e un'industria anemica. Per modernizzare l'industria e accrescere la capacità competitiva il governo ha preso una serie di decisioni drastiche come la politica dei redditi e le recenti misure valutarie. Il popolo le ha accettate perché sa che hanno come obiettivo un reale miglioramento del tenore di vita. D'altra parte, lo sforzo per razionalizzare lo Stato e modernizzare l'industria crea un clima favorevole anche all'industria privata. Per il 1983 si prevede un aumento del 2% del prodotto nazionale lordo, un contenimento dell'inflazione al di sotto del 20% e un maggior impegno di investimenti. Alla fine dell'anno l'aumento del prodotto sarà redistribuito a favore dei lavoratori.

— Il 1983 vede porsi con drammatica evidenza il problema delle armi nucleari e della corsa agli armamenti in Europa con la progettata installazione di nuovi missili. Che cosa ritenete di poter fare e che cosa possono fare i paesi europei per invertire tale tendenza?

La Grecia ha preso chiaramente posizione contro lo spiegamento di nuovi missili in Europa. Se vi è un problema di equilibri, questo va ricercato verso il basso, con una riduzione, non verso l'alto, con un aumento degli armamenti. La moderna tecnologia bellica oggi mina alle fondamenta i dati su cui si fondava l'equilibrio del terrore, che si supponeva costituisse una sorta di garanzia reciproca e assicurasse la pace. La minaccia di una guerra nucleare limitata diventa tangibile: l'Europa ne sarebbe il teatro più probabile. Col rilancio della corsa agli armamenti vi è una palese minaccia di scaltata nella tensione internazionale, mentre il mondo attraversa una profon-

da crisi economica e il divario Nord-Sud si aggrava di continuo, pericolosamente.

«Accordi preliminari o parziali per instaurare zone denuclearizzate in Europa possono contribuire in notevole misura al disarmo nucleare. Con questo spirito sosteniamo l'instaurazione di una simile zona nei Balcani: siamo in consultazione con altri paesi con l'obiettivo immediato di convocare per questo un vertice balcanico. Con lo stesso spirito appoggiamo i movimenti pacifisti antinucleari: partecipazione e mobilitazione popolare sono necessarie nella lotta per la riduzione e il controllo degli armamenti con l'obiettivo ultimo del disarmo nucleare totale.

«Vi è stato di recente uno sviluppo assai importante: l'offerta fatta dal Trattato di Varsavia alla NATO con la dichiarazione di Praga. Tale offerta dovrà trovare una risposta positiva ed essere discussa, sia nell'ambito della NATO, sia alle conferenze di Madrid, di Ginevra, di Vienna e — perché no? — in un vertice dei due blocchi. Per i paesi europei in particolare, dal momento che oggi non sembra possibile l'"opzione zero", una riduzione radicale delle armi nucleari di media gittata, sulla base della sicurezza paritaria, presenta un particolare interesse. Può diventare punto di partenza verso la riduzione e il controllo degli armamenti. Non deve cadere nel vuoto.

— Sarebbe un contributo anche la soluzione del problema delle basi americane in Grecia?

«Tale problema non è direttamente collegato a quello degli armamenti atomici. Non vi sono armi nucleari in quelle basi, né sarà permesso che ve ne siano per tutto il tempo che resteranno sul suolo greco. Siamo in trattative con la controparte americana. Speriamo di raggiungere un accordo circa un calendario per il loro allontanamento. Senza altro questo influirà in modo positivo sul clima politico in Europa.

— Che vi è di nuovo nei rapporti fra la Grecia e la NATO?

«Conforme al suo programma elettorale, il mio governo si oppone alla divisione del mondo in blocchi politico-militari. Non disconosce tuttavia le realtà esistenti. Nell'ambito della NATO, di cui fa parte, la Grecia cerca di differenziare la propria posizione là dove ha un parere proprio da esprimere e di affrontare alcune sue questioni particolari all'interno dell'Alleanza in modo fermo, ma costruttivo. Sebbene vi siano in essa alcune costanti aspirazioni, a mio parere, la politica della NATO non è e non deve essere monolitica. Tutti i membri devono far sentire la propria voce per contribuire e elaborare soluzioni migliori, specie quando vengono affrontati i più vasti problemi mondiali. La Grecia opera in questo

senso. Per esempio, abbiamo sempre manifestato la nostra riserva per quanto riguarda gli armamenti nucleari, fedeli alla nostra politica di pace, distensione e disarmo. Di qui la posizione, che ho già esposto, sui missili Pershing e Cruise in Europa.

— E per i problemi di specifico interesse del suo paese?

«Non vi è dubbio che noi rappresentiamo un caso, direi, unico: dobbiamo affrontare la nota minaccia da parte di un altro membro dell'Alleanza (la Turchia, n.d.r.), mentre non avvertiamo una palese minaccia dal nord. La NATO si è dimostrata e si dimostra incapace di garantire l'integrità e la sicurezza dei propri membri in caso di minaccia o di aggressione da parte di un altro Stato-membro. Se si aggiunge l'appoggio fornito alla dittatura settennale al fatto di non avere scongiurato l'invasione di Cipro, lei si rende conto di quanto sia dubbioso il popolo greco circa l'efficacia della NATO in momenti critici per il nostro paese.

«Quanto ai problemi che ci creano le manovre della NATO nell'Egeo, dove vi è un tentativo di soddisfare esigenze estranee allo scopo delle esercitazioni, abbiamo avuto il recente caso dell'APEX - 82. Questa è stata annullata all'ultimo momento. Attraverso sedicenti errori, pretesti, artifici politico-legali, che nascondevano in realtà intenzioni diverse, la NATO ci negava il diritto di chiedere che fosse compresa nell'esercitazione Lemnos, un'isola greca, la cui difesa, dal punto di vista della NATO, pure appartiene allo spazio naturale dell'area di quella esercitazione.

«Un altro esempio dell'impotenza della NATO nell'affrontare i suoi problemi strutturali perfino quando le converrebbe: resta ancora in sospeso la creazione del Comando di Larisa (7° ATAF) decisa al momento in cui la Grecia rientrò nella struttura militare dell'Alleanza. La NATO si piega alle pressioni di uno Stato membro e rinvia la regolamentazione dei limiti di controllo operativo di questo comando, premessa indispensabile per la sua creazione. La nostra posizione è stata e rimane cristallina: in base ai principi della stessa NATO, tali limiti possono essere solo quelli stabiliti prima del 1974 e che coincidono con quelli del FIR (il corridoio aereo internazionale n.d.r.) di Atene. In caso contrario, anche se questi limiti fossero spostati di alcune miglia ad ovest, parti del territorio greco (isole dell'Egeo orientale) ricadrebbero per la loro difesa e la loro sicurezza sotto il controllo di un altro paese. E per noi semplicemente inconcepibile.

— Grecia e Italia sono interessate alla pace nel Mediterraneo. Che cosa possono fare per migliorarvi la

situazione?

«Strettamente legati fra loro, i nostri paesi hanno una particolare sensibilità per la sicurezza e la collaborazione mediterranea. Purtroppo la situazione non è per nulla soddisfacente. Il Mediterraneo è oggi un vero crocevia di antagonismi fra Est e Ovest, Nord e Sud. È segnato da pericolosi focolai di crisi: quello mediorientale, in primo luogo, poi quello cipriota e, in una certa misura, quello fra Grecia e Turchia. Credo che entrambi i nostri paesi possano dare un contributo positivo sia alla giusta soluzione dei problemi scottanti, gravidi di pericoli, sia alla trasformazione del Mediterraneo in zona di pace e di collaborazione.

— Vi sono elementi nuovi soddisfacenti nei vostri rapporti con la CEE?

«Sì. Per quanto riguarda la collaborazione politica, non può non essere per noi soddisfacente il fatto che alcune nostre posizioni, all'inizio considerate quasi «eretiche», si siano poi dimostrate giuste al punto da diventare in gran parte posizioni della Comunità. Parlo dell'atteggiamento verso la crisi mediorientale e anche delle sanzioni contro l'URSS, sanzioni politiche che, a mio parere, minano la distensione e quegli stessi sforzi per la riduzione degli armamenti che nel 1983 rappresentano un punto decisivo per il futuro dell'umanità, in quanto premesse per il mantenimento della pace.

«Anche per i rapporti economici vi sono sviluppi incoraggianti. Vi è la comprensione incontrata dal memorandum greco presso tutti gli organi della Comunità, comprensione che si esprime con la serietà, la buona fede, la volontà con cui vengono esaminate le nostre richieste di speciali regolamentazioni, indispensabili per lo sviluppo normale dell'economia greca negli ambiti comunitari. Spero che l'esito finale, atteso per i prossimi mesi, confermi il riconoscimento delle peculiarità dell'economia greca e la soluzione efficace dei problemi che ne derivano. In un quadro diverso, incoraggiante è anche il tentativo della Comunità di affrontare drasticamente, con una politica concreta, il tema più generale dello sviluppo ineguale fra centro e periferia, fra aree più e meno sviluppate, tra nord e sud della Comunità. Alludo alle proposte che la Commissione sta elaborando per programmi mediterranei integrati. Può darsi che queste cose vengano avanzate in occasione dell'allargamento della CEE, ma riguardano in realtà un problema indipendente: se non verrà affrontato al più presto, coesione e credibilità della Comunità ne risulteranno ancora più scosse.

— Giudizio, quindi, positivo e incoraggiante.

«Sì. Non vorrei però creare l'impressione falsa di un ottimismo esagerato. Al di là delle sue conseguenze dirette, la crisi di struttura dell'economia mondiale crea anche tendenze di senso contrario ottuse e paralizzanti in seno alla Comunità, che minacciano di ostacolare ancora la realizzazione degli sforzi di cui ho appena parlato. Perciò considero più che mai necessaria la stretta collaborazione, il «fronte comune» dei paesi mediterranei. L'avvento al potere dei governi socialisti e, più in generale, l'importante rafforzamento delle forze socialiste in questi paesi rappresentano, da questo angolo visuale, l'elemento nuovo forse più promettente e incoraggiante.

— Quali sono le sue idee a proposito del rapporto fra Europa e Stati Uniti, di cui tanto si è discusso negli ultimi tempi?

«La crescente contrapposizione a più livelli fra Europa e Stati Uniti è provocata, da un lato, dalla miopia della strategia e dalla valutazione economica americana e, d'altro lato, dalle tiepide reazioni manifestate in più di un caso dai dirigenti europei. Essa ci pone una serie di interrogativi che suscitano preoccupazioni per le prospettive dei rapporti euro-americani e la loro influenza sul tema di relazioni mondiali, nel cui ambito tali rapporti si muovono, si configurano e si manifestano. È ormai tempo per gli Stati Uniti di riconsiderare il loro superato atteggiamento auto-centrico nei confronti del mondo intero e di capire i messaggi mandati dalla storia, con le sue esperienze e le sue prospettive, che impongono una partecipazione ai processi di sviluppo di tutti i fattori che ne costituiscono il potenziale materiale. In quanto area storica, geografica, economica e politica, l'Europa ha sia la forza che il diritto di sviluppare iniziative autonome e indipendenti nel tentativo più generale di consolidare la pace e il benessere, tanto nella sua regione, quanto in qualsiasi altra parte del mondo dove le condizioni la chiamano a prendere posizione.

— Lei ha propugnato l'idea di un graduale superamento dei blocchi in Europa. Come ritiene si possa procedere in questa direzione?

«Premessa indispensabile è la creazione di un clima di distensione e di collaborazione, la riduzione degli armamenti. Solo su questa base si aprono prospettive per un cammino autonomo, ad Est e ad Ovest. Mossi da questo spirito ci siamo opposti, ad esempio, alla politica delle sanzioni contro l'URSS per il caso della Polonia. Con lo stesso spirito abbiamo tracciato la politica estera multidimensionale che stiamo perseguendo, cercando di stabilire rapporti di collaborazione e di amicizia con tutti i paesi, al di là della logica di una politica di blocchi.

A colloquio con Ray Collins

mo intesi bene con i laburisti. Il movimento sindacale si comporterà in modo responsabile con un governo responsabile. Noi teniamo conto che i compiti davanti ad un governo laburista sono enormi, per porre rimedio alla grave situazione in cui ci troviamo.

Abbiamo raggiunto un accordo sulla base di un programma che corrisponde ai nostri interessi e agli interessi più generali della società. Un governo laburista si può trovare anche a dover fare scelte che non soddisfano tutti, ma ci sarà la comprensione del movimento sindacale se queste scelte servono a fini positivi, per portarci fuori dalla situazione attuale.

Credi che sarebbe importante discutere questo accordo con i lavoratori nel corso di assemblee sul lavoro, perché ci sia una loro partecipazione alla decisione?

Certamente. Perché la possibilità che decisioni derivanti dall'accordo vengano adottate dai lavoratori dipende in gran parte da questo. Informeremo perciò i lavoratori sui contenuti di questo accordo e spiegheremo perché dovrebbe essere appoggiato.

Secondo il tuo sindacato, sono necessari cambiamenti strutturali nell'economia per superare la crisi?

C'è necessità di grossi cambiamenti nell'economia. Il governo liberale ha ridotto gli investimenti pubblici, mentre un governo laburista aumen-

terebbe le disponibilità finanziarie per gli investimenti, in particolare nell'edilizia, dove la situazione è grave. Non ci aspettiamo miracoli da un governo laburista, ma almeno un inizio di inversione della situazione attuale, sulla strada della ripresa economica. Noi possiamo moderare le nostre rivendicazioni salariali con un governo laburista, perché possiamo avere delle contropartite.

Puoi dire qualcosa di più sulla situazione nell'edilizia: quali sono i principali problemi?

La caduta dell'occupazione principalmente. C'è stato un miglioramento dovuto alle iniziative del governo Cain, ma la situazione è ancora molto brutta. Anche i lavoratori specializzati ormai fanno fatica a trovar lavoro.

L'altra questione è il mantenimento del potere d'acquisto dei salari. Con l'indicizzazione parziale di questi ultimi anni, gli operai specializzati dell'edilizia hanno perso circa 30 dollari la settimana in termini di potere d'acquisto del salario. Ridurre il potere d'acquisto dei lavoratori è una tattica sbagliata, perché si riflette sulla domanda in altri settori dell'economia.

Disoccupazione prima di tutto, e erosione del potere d'acquisto dei salari, questi sono i problemi principali. A questo proposito, il programma laburista è buono, e con i laburisti possiamo perlomeno vedere la luce in fondo al tun-

nel, cosa che non possiamo vedere con il governo Fraser.

Data la difficoltà di avanzare rivendicazioni salariali in questi ultimi tempi, vi siete mossi sulla questione della democrazia industriale, per cercare di ottenere conquiste importanti a lunga scadenza?

Noi condividiamo la piattaforma dell'ACTU sulla democrazia industriale. Al momento però non è secondo me una questione prioritaria.

Che prospettive ci sono di avere un solo sindacato nell'edilizia?

Non c'è una prospettiva ravvicinata per il raggiungimento di questo obiettivo, che pure è importante. Questa esigenza diventa pressante soprattutto ora che i cambiamenti tecnologici non rendono più tanto facile l'identificazione delle mansioni riservate alle diverse categorie di lavoratori edili, cosa che porta spesso a dispute fra i sindacati presenti nell'edilizia.

Per ora si sta cercando di mettere insieme i vari sindacati dei carpentieri, e questo sarebbe già un passo avanti.

Vuoi aggiungere qualcosa?

Non veramente. Voglio solo dire che oggi i sindacati dell'edilizia si incontrano sotto gli auspici del Trades Hall Council per vedere quale aiuto possono dare alle vittime degli incendi che hanno dolorosamente colpito questo Stato e il Sud Australia in questi giorni. C'è bisogno di costru-

zioni di emergenza e gli operai dell'edilizia faranno tutto il possibile per venire incontro a questo bisogno.

(a cura di E. Burani e G. Greco)

Record di investimenti esteri in Australia

SECONDO l'Ufficio di Statistica, gli investimenti esteri in Australia hanno raggiunto nell'anno finanziario 1981-82 la somma record di 9.840 milioni di dollari, circa \$ 4.000 milioni in più del precedente anno.

La maggior parte degli investimenti sono pervenuti dalla Gran Bretagna per un totale di \$ 2.630 milioni, dagli Stati Uniti con 2.025 e dal Giappone con 1.410 milioni.

Gli investimenti esteri sono stati diretti verso: l'industria manifatturiera per un totale di \$ 2.710 milioni; l'industria mineraria per 1.630 milioni; mentre i rimanenti \$ 4.930 milioni sono stati diretti verso altre industrie, principalmente il commercio e i servizi finanziari.

La quota di reddito pagata all'estero nell'anno finanziario 1981-82 ammontava a \$ 2.910 milioni, circa 80 milioni in più dell'anno precedente.



REVISIONE DEI PROGRAMMI DI AVVIAMENTO AL LAVORO E DEI SERVIZI DI COLLOCAMENTO IN RELAZIONE AI BISOGNI DEI GIOVANI IMMIGRATI E RIFUGIATI

Il governo federale ha chiesto all'Istituto per gli Affari Multiculturali di stendere un rapporto sugli attuali programmi federali di collocamento e avviamento al lavoro in relazione ai bisogni dei giovani immigrati e rifugiati.

L'Istituto dovrà:

esaminare gli attuali programmi federali di addestramento e di avviamento al lavoro e i servizi offerti dagli uffici di collocamento federali (CES), al fine di verificare se i servizi esistenti corrispondano o meno alle necessità dei giovani immigrati e rifugiati e siano da essi utilizzati

- con particolare attenzione ai problemi dei nuovi arrivati e di coloro la cui madrelingua non è l'inglese;

determinare le necessità specifiche dei giovani immigrati e rifugiati in relazione ai servizi per l'impiego esistenti ed esaminare questi servizi per:

- verificare fino a che punto i giovani immigrati e rifugiati utilizzino i servizi e i programmi esistenti e quali siano i fattori che ne impediscono la piena utilizzazione

- identificare le esigenze che attualmente non vengono soddisfatte

- esaminare come queste esigenze possano essere soddisfatte attraverso il miglioramento dei programmi e servizi esistenti e presentare proposte specifiche al riguardo

L'Istituto Australiano per gli Affari Multiculturali desidera ricevere proposte per iscritto sulle questioni suddette, che dovranno essere indirizzate a:

The Director
Australian Institute of Multicultural Affairs
G.P.O. Box 2470V
MELBOURNE-VIC-3001

Le proposte dovranno arrivare all'Istituto entro il 9 maggio, 1983.

Si incontreranno i sindaci di Mosca e di New York

A Napoli per far vincere la pace

Numerosi e tutti positivi i commenti all'iniziativa di Valenzi



Sono stati usati gli aggettivi seguenti: «positivo», «tempestivo», «buono», «ottimo», «splendido», «di grande valore politico».

Forse nemmeno lui, Valenzi, pensava di suscitare tanto interesse e soddisfazione nell'opinione pubblica cittadina nel momento in cui avrebbe annunciato che sia Lamintov, sindaco di Mosca, sia Koch, sua «collega» a New York, avevano accettato di incontrarsi a Napoli nei prossimi mesi per discutere dei temi della pace e della distensione.

Al professor Boris Ulianch, senatore della Sinistra Indipendente, impegnatissimo sui temi della pace e della distensione la proposta sembra «positiva e tempestiva».

«In una fase di stanca, di

sfiducia nella grande politica, nonostante le tante iniziative internazionali — ha commentato — è opportuno che si creino occasioni nuove, autentiche di incontro di scambio di conoscenza fra i diversi popoli».

«Sarebbe opportuno che all'incontro quasi ideale URSS-USA — ha proseguito il senatore — potessero seguire ulteriori iniziative di cui la città di Napoli potrebbe farsi promotrice. Napoli con la sua dimensione di grande capitale della cultura, con il suo pronunciamento esplicito contro ogni tipo di violenza, per la sua stessa posizione geografica, sembra quasi predisposta per un'attività intensa di pace nel Mediterraneo e nel mondo».

Il Coordinamento Campiano dei comitati per la pace è andato anche oltre l'apprezzamento dell'iniziativa individuando pure i temi che gli importanti ospiti dovrebbero discutere fra di loro e con il sindaco della nostra città.

«Un obiettivo di grande valore — hanno scritto in un comunicato — ci sembra quello di un Mediterraneo senza armi nucleari, area denuclearizzata a partire dal rifiuto dell'installazione dei missili a Comiso» e, inoltre, «devono far emergere un ruolo sempre più importante della città nel dialogo e nel rapporto tra paesi sviluppati e sottosviluppati».

Per Vittorio Silvestrini, noto professore di fisica, l'incontro dei tre sindaci è da salutare positivamente soprattutto perché tende ad allargare le basi di conoscenza intorno questa strana materia che è la pace ed il disarmo.

«L'informazione sulle questioni delle armi per esempio è patrimonio di pochi; le decisioni soprattutto vengono prese da una ristretta cerchia di persone. Questa iniziativa potrebbe servire a invertire la tendenza», è stato il suo commento.

Molta soddisfazione l'ha espressa anche Nicola Klitska, segretario per la Campania della Lega italiana per i diritti e la liberazione dei popoli.

«È molto, molto interessante — ha detto —. Si dovrebbe proseguire su questa strada aumentando il numero degli incontri fra le città gemellate, per esempio. E da

cammina più veloce la volontà di pace».

Della sua opinione anche il professor Renato Maury, docente dell'Istituto Orientale, il quale, tuttavia, si è augurato che l'incontro non sia solo una sorta di conferenza e che sia accompagnata da una grande mobilitazione di massa per coinvolgere maggiormente l'opinione pubblica.

«Se si riuscisse a far discutere i due «grandi» e la città di Napoli anche sui temi dei diritti dell'uomo violati sia in USA che in URSS (ma anche in Italia), sarebbe ancora più positiva questa iniziativa, noi ne approfitteremo», è stato il commento di Francesco Bellofatto della sezione napoletana di Amnesty International.

«Credo che rappresenti una grande prova di speranza — ha detto Alessandra Riccio, docente anche lei all'Istituto Orientale —. In un primo momento mi è parsa solo una bella «fantasia», perché mi sembrava un po' esagerato affiancare la nostra città a «enormi» capitali come quella sovietica e quella americana. Invece pensando bene non è solo questo, per il semplice motivo che Napoli può svolgere un grande ruolo per il riavvicinamento dei due «blocchi», non fosse altro che per la sua posizione».

Maddalena Tulanti

Ha ceduto il millenario trullo



Il millenario trullo di Polignano ha ceduto di fronte alla furia degli elementi. Le sue pietre arrostiti dal sole si sono accumulate in uno scenario desolato! E' ancora recuperabile il vecchio trullo ai piedi della collina del «Comisso» di Polignano a Mare? La foto è di Nico Leoci; l'iniziativa di catalogazione di questi monumenti è del Centro Ricerche.

S. Agata dei Goti crolla la DC va avanti il PCI

NAPOLI — Successo del PCI nelle elezioni amministrative di S. Agata dei Goti, il più importante comune in provincia di Benevento (oltre 11.000 abitanti). Il PCI è passato dal 12,04% al 14,18%, guadagnando un seggio. La DC, invece, precipita dal 51,5 al 34,6% perdendo 4 seggi. Il PSI subisce una flessione e perde un seggio, così come il MSI. Una lista di indipendenti ed ex socialisti conquista invece 2 seggi. Si è votato anche a Dugenta: qui la maggioranza è rimasta alla DC, ma la lista di opposizione (PCI-PSI) ha conquistato diversi punti.

Nelson Mandela cittadino di Roma

Cittadinanza onoraria di Roma a Nelson Mandela, leader sudafricano. La cerimonia in Campidoglio con Vetere, Marcelino Dos Santos, dirigente del Mozambico e Alfred Nzo, segretario dell'African National Congress. Mandela è in prigione da ventuno anni.

Arrestato il sindaco dc di Altamura

Il sindaco democristiano di Altamura, in provincia di Bari, è stato arrestato insieme ad un assessore, anche egli della Democrazia Cristiana, e al vice comandante dei vigili urbani per uno scandalo edilizio. La denuncia era partita dal gruppo consiliare del PCI.

Bologna

Alloggi con il computer

LE GRADUATORIE per l'assegnazione degli alloggi a Bologna verranno effettuate con estrema rapidità e senza incorrere in errori grazie ad «un sistema informativo» messo a disposizione dell'ufficio casa a seguito di un accordo tra il comune e la Hyntax. Tale sistema, che permette di «computerizzare» l'assegnazione degli alloggi a chi ne avrà diritto, è stato presentato dal sindaco Renato Zangheri.

CARNE

L'import è ancora in crescita



ROMA — Nel 1982 gli acquisti all'estero nel settore bovino sono costati all'Italia 3.515 miliardi di lire, vale a dire circa il 22 per cento in più che nell'annata precedente. Esprimendo tutte le importazioni (comprese quelle di animali vivi) in equivalente carni, sarebbero entrati nel nostro paese quasi sette milioni di quintali, con un incremento del 14 per cento in confronto al 1981.

E' quanto rileva l'Irvam, l'Istituto per le rilevazioni in agricoltura, presentando che per l'import di carni sono stati spesi nel 1982 circa 2.000 miliardi di lire. Per quanto riguarda il prodotto fresco sono stati reperiti all'estero quattro milioni di quintali circa (+16,8%). Un aspetto moderatamente positivo è dato dal fatto che, si è avuta una certa ripresa degli acquisti di animali giovani da ristallo, destinati ad essere inseriti nei centri italiani specializzati per l'ingrasso.

INDUSTRIA

Produzione meno 2,7% l'anno scorso



ROMA — L'indice della produzione industriale (base 1970=100) che misura il volume della produzione effettivamente realizzata è risultato 125,7 nel mese di dicembre 1982 (25 giorni lavorativi di calendario) con una flessione del 2,7 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente il cui indice risultò 129,2 (24 giorni lavorativi).

Nel darne notizia, l'Istat aggiunge che la flessione di dicembre è il risultato di un peggioramento produttivo al quale si sono sottratti pochi settori; tra questi ultimi si va segnalato quello dei mezzi di trasporto che ha conseguito un robusto miglioramento (+17,5 per cento) dovuto all'incremento della produzione automobilistica. Nell'intero anno 1982 (307 giorni lavorativi) la produzione industriale ha toccato un livello inferiore del 2,3 per cento rispetto a quello raggiunto nell'anno 1981 (305 giorni lavorativi). L'anno 1982 si è chiuso in pratica per il settore industriale sotto il segno di un prolungato ripiegamento dell'attività produttiva.

A.A. ripresa economica cercasi

Aumentano i segnali che il ciclo negativo sta per invertirsi, ma a quali condizioni? La riduzione dei salari e del petrolio Non diminuirà la disoccupazione Il peso dei deficit pubblici I debiti del Terzo Mondo

ROMA — Finalmente sta per arrivare la ripresa economica, tanto attesa dopo tre anni consecutivi di stagnazione? Diversi segnali mostrano che qualcosa si muove, soprattutto negli Stati Uniti. L'indice composito della congiuntura è tornato a migliorare, anche la disoccupazione — che pure continua a superare il 10% — ha arrestato la sua corsa, mentre scende l'inflazione (e con essa sia pure erraticamente e modestamente, i tassi di interesse). In Germania, tra ottobre e dicembre, il portafoglio ordini delle imprese manifatturiere si è ingrossato, mentre in Gran Bretagna (paese sul quale la recessione ha pesato più che su altri) si segnala un aumento delle vendite al dettaglio nella seconda metà del 1982.

I barometri di numerosi istituti di previsioni economiche cominciano a spostarsi verso il bello. Il prestigioso Wharton (che lavora con il modello Link del pre-

mio Nobel Klein) dice che nei paesi industrializzati già alla fine di quest'anno si potrà arrivare a un tasso di crescita vicino al 2% per superare il 3% nel 1984. Il volume degli scambi mondiali tornerà ad espandersi fino al 4% l'anno prossimo. L'inflazione resterà bassa (circa il 6% nella media dei paesi dell'OCSE), anche se queste «performances» saranno diverse da paese a paese (come mostra la tabella). La disoccupazione, tuttavia, non migliorerà.

Ecco, le risposte alla domanda se le economie capitalistiche saranno in grado di ripartire sfuggendo alla tenaglia dell'inflazione e della disoccupazione, è ancora negativa. E in ogni caso, gli obiettivi di sviluppo saranno modesti. Anzi, gli stessi fattori che potranno consentire una ripresa sono destinati a diventare altrettanti motivi di crisi.

È molto probabile — sottolineano i «maghi» delle previsioni — che questa volta la

crescita non si accompagni con una nuova spinta inflazionistica, perché le politiche restrittive di questi anni, anche se a prezzo di una pesante riduzione dell'attività produttiva, hanno consentito di «regolare i conti» con i due più potenti fattori di inflazione degli anni 70: i salari e il petrolio. In tutti i paesi industrializzati l'elevata disoccupazione continuerà a tenere a freno le rivendicazioni della classe operaia, mentre sul fronte petrolifero le condizioni di mercato sembrano giustificare un'ulteriore riduzione del 5% per l'anno in corso. Si realizzerà, così, un nuovo miglioramento delle ragioni di scambio e una minore tensione sui costi di produzione.

Ma la ripresa — scrive il rapporto dell'ISCO — difficilmente potrà allargarsi ai paesi non appartenenti all'area OCSE, siano essi produttori di petrolio, ad economia pianificata o in via di sviluppo. La perdita delle ragioni di scambio, l'onere

dell'indebitamento, il ridimensionamento strutturale della domanda di materie prime, il salto tecnologico compiuto dai paesi forti, tutto ciò giocherà a loro sfavore.

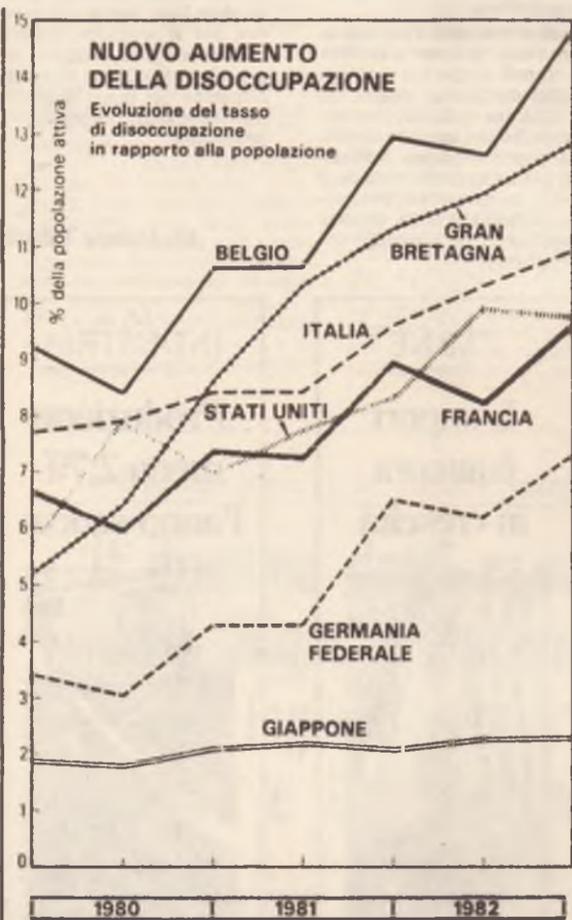
Questa «rivincita», tuttavia, sugli operai e sugli sceicchi — per dirla con una battuta — porterà limitati vantaggi all'economia mondiale e nuovi problemi. Per poter vedere un serio assorbimento almeno di una parte significativa dei 30 milioni di disoccupati OCSE, occorrerà attendere la fine del decennio. Ciò significa che continuerà una forte pressione sui bilanci pubblici, potenzialmente generatrice di inflazione e con un'influenza negativa sulla crescita.

L'«Economist» ha pubblicato uno studio sul peso dei fattori congiunturali (pagamento di assistenza e sussidi, oltre che sostegni all'industria) sui bilanci dei principali paesi. Ebbene, si può vedere che ovunque, se si potessero eliminare tali effetti,

i deficit si ridurrebbero: Gran Bretagna e Stati Uniti tornerebbero addirittura in attivo, la Francia sarebbe vicina al pareggio. Il rilancio del ciclo economico, dunque, sarebbe benefico, ma proprio il deficit pubblico oggi tiene alti i tassi d'interesse e ostacola la ripresa. Siamo davvero in un circolo vizioso. Chi riuscirà a spezzarlo?

L'indebolimento dei paesi petroliferi e del Terzo Mondo, inoltre, getta un'ombra di instabilità permanente sul sistema finanziario internazionale (con ripercussioni anche sui tassi di interesse e sulle quotazioni del dollaro) oltre a ridurre la domanda mondiale e, quindi, gli sbocchi per le merci prodotte dalle industrie dei paesi forti. La macchina, dunque, da sola non si rimette in moto. Occorrono scelte politiche diverse, su scala davvero planetaria. Proposte ce ne sono, ma restano inascoltate.

Stefano Cingolani



Fonte: CEE e OCSE

ECONOMIA E LAVORO

INDICE DI MISERIA

(Tasso di disoccupazione, più tasso di inflazione, meno tasso di crescita; più alto è il numero, maggiore è la difficoltà economica del paese)

1982		1983		1984	
Canada	26.8	Italia	26.1	Italia	21.9
Italia	26.3	Belgio	23.0	Belgio	19.0
Belgio	23.0	Australia	19.0	Francia	18.5
Dania	19.9	Francia	18.8	Gran Bretagna	17.8
Danimarca	18.3	Canada	18.3	Australia	17.4
USA	17.6	Danimarca	18.0	Olanda	17.0
Australia	17.4	Olanda	17.0	Danimarca	14.8
Olanda	17.0	G. Bretagna	16.2	Finlandia	13.2
Finlandia	15.0	Finlandia	16.0	Canada	13.0
Norvegia	14.5	Svezia	16.0	Norvegia	11.5
Svezia	14.3	Norvegia	13.8	Germania	10.4
Germania	13.8	USA	13.0	Svezia	9.8
Svizzera	9.1	Germania	12.2	USA	9.2
Gran Bretagna	8.4	Svizzera	6.0	Giappone	1.6
Giappone	3.1	Giappone	2.5	Svizzera	1.5
Media	17.0	Media	15.7	Media	13.1

Fonte: Warthon Econometrics e Progetto Link

La tabella ci mostra l'evolversi dei processi di aggraviamento dell'economia nei principali paesi. Essendo l'indice (escogitato per la prima volta dall'economista Okun) un insieme ponderato di crescita, disoccupazione e inflazione non ci mostra in realtà la miseria effettiva (in termini di reddito pro capite) dei singoli paesi, ma ci dà piuttosto una graduatoria delle capacità della politica economica di combinare al meglio i tre indicatori fondamentali della economia pubblica. Come si vede, l'Italia peggiorerà notevolmente in questi due anni. I miglio-

menti nel contenere l'inflazione saranno minori di quelli degli altri paesi, e saranno accompagnati da un'alta disoccupazione, mentre il prodotto nazionale resterà ancora vicino allo zero. Il miglioramento più rapido lo otterranno gli Stati Uniti, i quali hanno ridotto l'inflazione, e le previsioni del modello elaborato dal premio Nobel Klein dicono che potrà riprendere tra quest'anno e il prossimo la crescita del prodotto lordo (dovrebbe addirittura superare il 4%). In parallelo, peggiorerà parecchio la Gran Bretagna che salirà al quarto posto.

Parigi, guerra agli anglicismi

Il ministro francese delle comunicazioni, Filloud ha presentato alla stampa un elenco di termini, tutti forgiati con l'aiuto degli esperti dell'Académie française, destinati a sostituire nel linguaggio televisivo, radiofonico e pubblicitario, gli anglicismi più diffusi.

Sono 950 i morti al carnevale di Rio

Novemcentocinquanta morti, 32 mila feriti, quattromila arresti. Il carnevale brasiliano ha un tragico bilancio. E la settimana di follia non è ancora terminata. Quest'anno, secondo la polizia, sono aumentati gli scippi, le rapine, le violenze.

Giustiziati in Iran trentuno comunisti

TEHERAN — Trentuno membri dell'«Unione dei comunisti» sono stati giustiziati ad Amol, un centro iraniano sulla riva del mar Caspio, a quanto ha riferito Radio Teheran. Secondo l'emittente le esecuzioni sono avvenute alla presenza dei familiari delle vittime dei gravi scontri avvenuti un anno fa ad Amol tra forze governative ed «elementi controrivoluzionari».

Il 26 gennaio 1982 furono presi d'assalto la caserma della gendarmeria, gli uffici del governatorato, le sedi dei «comitati rivoluzionari» locali e di alcune organizzazioni «islamiche». Il bilancio degli scontri, durati tre giorni, fu di un centinaio di morti, almeno 32 dei quali di parte governativa.

L'autogestione vista dall'interno

prova anche quando ha dovuto superare gravi difficoltà.

Alcuni problemi

La complessità delle procedure, però, rallenta le decisioni, poiché tutte le questioni di rilievo esigono un dibattito generale e l'espressione dell'opinione personale dei lavoratori.

Uno dei problemi fondamentali sembra risiedere nella mancanza di un'adeguata preparazione dei lavoratori alla presa di decisioni. Ciò si spiega, talvolta, con la resistenza opposta all'autogestione dei lavoratori da parte dei quadri e degli specialisti che preparano i documenti per le decisioni. Lo studio segnala che «elaborano, ad esempio, lunghi documenti molto indigesti, in generale senza offrire alternative, spiegazioni chiare o argomenti a favore o contrari che costituirebbero per i lavoratori razionale base per decidere».

Lo studio aggiunge che «d'altra parte i lavoratori stessi possono agire secondo interessi egoistici o tendenze dettate dal senso

della proprietà del gruppo, nell'ignoranza dei principi dell'autogestione».

Sono stati anche rilevati punti deboli di preparazione dei delegati nel corso delle riunioni e nelle loro consultazioni con i lavoratori. Alcuni delegati non rendono nemmeno conto dei dibattiti e delle decisioni adottate.

Un certo interesse per accrescere la partecipazione dei lavoratori all'assunzione di decisioni presenta la pratica di eleggere delegati temporanei, il che permette ad un più gran numero di lavoratori di partecipare alle decisioni e d'incaricare i rappresentanti più qualificati ad assistere ad una specifica riunione.

Niente scappatoie

Nei loro sforzi per superare le difficoltà, gli jugoslavi rifiutano le scappatoie che potrebbero essere costituite dalla semplificazione delle procedure di decisione e dal ritorno a procedure più centralizzate. Tentano invece di «facilitare la gestione da parte dei lavoratori migliorando i sistemi d'informazione e di comunicazione, ricorrendo a consultazioni dirette e regolari dei delegati con i lavoratori che li hanno eletti e sviluppando le attività degli organi di autogestione e delle organizzazioni socio-politiche».

(*) Workers' Management in Yugoslavia. Recent developments and trends. BIT, Ginevra 1982, pp. 198. Prezzo L. 16.250.

Quando nel 1950 la gestione delle acciaierie di Jesenice (Jugoslavia) fu affidata ai lavoratori, la direzione convocò una riunione di tutti i loro delegati eletti e diede lettura delle disposizioni della nuova legge.

Ne seguì un perfetto silenzio. La seduta fu poi sciolta perché nessuno sapeva quello che avrebbe dovuto fare. È una storiella che gli jugoslavi raccontano per dare un'idea delle reazioni iniziali alla autogestione, particolare forma di partecipazione dei lavoratori alle decisioni delle imprese che, nel corso dei trenta anni che seguirono, doveva divenire la pietra angolare del sistema sociale jugoslavo per tutti i settori dell'economia.

Un nuovo studio del BIT (*), preparato da un gruppo di esperti jugoslavi, spiega la complessità della gestione delle imprese da parte dei lavoratori in Jugoslavia. Da, del sistema, una visione globale dall'interno, ne esamina i risultati, senza mascherarne le imperfezioni.

In quel sistema, ogni gruppo gestisce i propri affari all'interno d'una officina o d'una società. Elegge un consiglio di lavoratori che, a sua volta, nomina un direttore o un consiglio di direzione.

Grazie a regolamenti ed accordi riguardanti l'autogestione, a contratti sociali e ad altre forme di cooperazione, il sistema è stato esteso ai servizi sociali ed ai servizi pubblici.

Numerosi osservatori jugoslavi attribuiscono all'autogestione — che ha saputo mobilitare l'iniziativa creatrice su vasta base democratica — la capacità di svilupparsi senza rompere la stabilità sociale, di cui la nazione ha dato

AUSTRALIAN LABOR PARTY

NEW SOUTH WALES HOW TO VOTE

BANKS 4 FAIRBAIRN, C. A. B. 3 GREENE, M. B. 2 HOLMES, D. R. 1 MOUNTFORD, J. G.	BRADFIELD 3 CONNOLLY, D. M. 1 DONOVAN, P. W. 2 DUNNE, A. P.	CUNNINGHAM 2 COVELL, D. F. 1 FISHER, G. N. 4 JONES, G. E. 5 PASARA, R. 6 RUTNAM, R. 1 WEST, S. J.	GWYNH 2 COLLISON, G. H. 1 HAMILTON, R. N. 3 HUNT, R. J. D.	LOWE 4 JARVIS, H. M. T. 1 MAHER, M. J. 2 ROGERS, R. C. 3 TAYLOR, P. J.	MITCHELL 3 CADMAN, A. G. 1 WILLIAMS, M. F. 2 WOODHOUSE, D. B.	PATERSON 3 O'KEEFE, F. L. 1 WILLIAMS, M. F. 2 WOODHOUSE, D. B.	RIVERINA 1 ADAMS, R. A. 3 HICKS, N. J. 2 HOLSCHIER, L. M.	WARRINGAH 1 COOMBS, J. S. 2 DUC, A. 3 MacKELLAR, M. J. R. 4 MARKEY, S.
BARTON 6 BARTON, B. B. 2 BELLCHAMBERS, E. C. 4 BRADFIELD, J. M. 3 GEORGE, R. A. 2 LINDSAY, J. 1 PUNCH, G. F. 7 WRIGHT, P. A.	CALARE 3 MacKENZIE, A. J. 2 RITTER, A. L. 1 SIMMONS, D. W. 4 SIMPSON, G. M.	DUNDAS 1 BLAXELL, M. A. 3 RUDDOCK, P. M. 2 TUMMINELLO, J.	HUGHES 2 HELLYER, R. K. 1 JOHNSON, L. R. 3 PAINTER, S. J. 4 SOMERVILLE, P. T. H.	LYNE 5 BRYANT, J. H. 4 CANNINGS, A. L. 3 COWAN, D. B. 2 JEFFRIES, S. W. 1 MURRAY, F. J. 6 VEENSTRA, J. R.	NEWCASTLE 6 BLEFARI, F. T. 5 DAWSON, D. E. 4 HAYWARD, S. E. 3 JARMAN, W. 2 McDERMOTT, B. T. 1 MORRIS, A. A. 7 PAYNE, G. J.	PHILLIP 3 BIRNEY, R. J. 4 DALY, T. J. 5 DROULERS, J. 6 HOGAN, L. J. 1 McHUGH, J. 2 SOWADA, K. N.	ROBERTSON 3 AUSTIN, B. J. 1 COHEN, B. 2 WILLSHER, T. L.	WENTWORTH 7 COLEMAN, W. P. 2 HILLMAN, B. 6 MCCARTHY, R. J. 1 PEARCE, M. A. 5 ROBERTS, N. E. 4 WARNECKE, G. 3 WENTWORTH, K. W.
BENNELONG 2 DUNPHY, M. K. 3 GABELL, S. 4 HOWARD, J. W. 1 VICKERS, D. F.	CHIFLEY 5 BROI, C. 6 COOPER, J. A. 1 GORMAN, R. N. J. 2 JONES, F. M. 3 MITCHELL, E. J. 4 SMITH-NEW, J.	EDEN-MONARO 3 NAUGHTON, M. J. 4 SAINSBURY, M. E. 5 SARINA, R. G. 1 SNOW, J. H. 2 WITT, R. E.	HUME 2 BUTLER, G. W. F. 3 WHITE, J. L. 1 McCORMICK, M. D.	MACARTHUR 4 BAUME, M. 3 ESSENBERG, M. 2 GOODFELLOW, F. W. 1 HOLLIS, C.	NEW ENGLAND 1 DALY, L. M. 2 DUTTON, I. C. 3 SINCLAIR, I. McC.	PROSPECT 4 BYERS, A. E. 1 KLUGMAN, R. E. 2 NICHOLS, R. 3 VIOTALA, E. J.	ST. GEORGE 4 COMPTON, B. 3 JAMES, G. P. 2 KIRWOOD, R. C. 1 MORRISON, B. 5 TUMNEY, D. L.	WERRIWA 2 BRANSDON, D. A. 3 BROCKSOPP, D. M. 4 CUMMING, G. 1 KERIN, J. C. 5 RUTLEDGE, M. T.
BEROWRA 3 EDWARDS, H. R. 1 MARSHAN, M. R. 2 TUCKWELL, P. R.	COOK 1 ADDISON, M. J. 2 DOBIE, J. D. M. 3 SOPER, H. L.	FARRER 1 DIFFEY, N. G. 3 FIFE, W. C. 2 MILNE, S. M. 4 NATHAN, M. E.	HUNTER 1 BROWN, R. J. 3 WILSON, E. L.	MACKELLAR 3 CARLTON, J. J. 4 FOLEY, M. L. 1 JACKSON, K. 2 WILLIAMS, R. C.	NEW SYDNEY 2 DOMINISH, R. F. 1 MCKENZIE, K. S. 3 SPENDER, J. M.	REID 2 BASTIAN, S. J. 3 BOLAND, L. 4 GLUYAS, M. E. J. 5 GRAY, N. E. 1 UREN, T.	SHORTLAND 4 ABRAHAMSON, P. J. 3 BUHLER, R. S. V. 2 GODFREY, L. 1 MORRIS, P. F. 5 WILSON, P. E.	
BLAXLAND 4 BROWN, D. 3 GOH, S. H. 2 GRATAN, P. J. 1 KEATING, P. J.	COWPER 2 BROWN, P. A. 1 MORAN, J. F. 3 ROBINSON, I. L.	GRAYNDLER 5 GIBSON, D. C. 4 JAMES, E. B. 3 JARMAN, A. L. 2 KARADJIS, M. A. 1 McLEAY, L. B. 6 OWENS, J.	KINGSFORD-SMITH 1 BOWEN, L. F. 2 CHANNELLS, G. R. 3 LARKINGS, A. J. 4 O'NEILL, C. V.	MACQUARIE 1 FREE, R. V. 2 JACKSON-HOPE, R. O. 3 SCREECH, S. A.	PARRAMATTA 1 BROWN, J. J. 4 CAREY, M. 3 HARKER-MORTLOCK, J. R. 2 LAMEY, P. A.	RICHMOND 3 ANTHONY, J. D. 1 McGEHEE, T. D. 2 NICHOLSON, K.	SYDNEY 1 BALDWIN, P. J. 2 BEAVER, A. W. 3 CIBAS, R. 4 MACLEOD, J. G. 5 PERCY, J. M.	

A 37 GLEESON 38 GLEESON	B 39 GLEESON 40 GLEESON 41 GLEESON 42 GLEESON 43 GLEESON 44 GLEESON	C 45 GLEESON 46 GLEESON 47 GLEESON 48 GLEESON 49 GLEESON 50 GLEESON 51 GLEESON 52 GLEESON 53 GLEESON	D 48 GLEESON 49 GLEESON 50 GLEESON 51 GLEESON 52 GLEESON 53 GLEESON	E 54 GLEESON 55 GLEESON 56 GLEESON 57 GLEESON 58 GLEESON 59 GLEESON 60 GLEESON 61 GLEESON 62 GLEESON	F 59 GLEESON 60 GLEESON 61 GLEESON 62 GLEESON	G 61 GLEESON 62 GLEESON	H 61 GLEESON 62 GLEESON	I 1 McCLELLAND 2 GIETZELT 3 RICHARDSON 4 SIBRAA 5 CHILDS 6 WEST	J 7 SYMON 8 BLAIR	K 10 AYLDWARD 11 MAURICE 12 HOLT	L 13 DEZELIN 14 RIZVIC 15 FUSCO 16 MARONEY 17 CONSAINDIE 18 MARONEY 19 ROACH 20 DE BOUTER 21 LISZKAM	M 15 ARTENS 16 FUSCO 17 CONSAINDIE 18 MARONEY 19 ROACH 20 DE BOUTER 21 LISZKAM	N 17 CONSAINDIE 18 MARONEY 19 ROACH 20 DE BOUTER 21 LISZKAM	O 19 ROACH 20 DE BOUTER 21 LISZKAM	P 22 CAMERON 23 SCRIVENER 24 MASON 25 MCKEAN 26 TOWNEND 27 SAMPSON 28 HAINS 29 IRVINE	Q 24 MASON 25 MCKEAN 26 TOWNEND 27 SAMPSON 28 HAINS 29 IRVINE 30 COMYNS 31 DAVIS 32 AALTO 33 BALDWIN 34 BUTCHER 35 BURNAM 36 STARKEY
--------------------------------------	--	--	--	--	--	--------------------------------------	--------------------------------------	--	--------------------------------	--	--	--	---	--	--	--

HOUSE OF REPRESENTATIVES AND SENATE HOW TO VOTE VICTORIA House of Representatives

BALACLAVA 2 FUREY, Z. V. 1 KENNEDY, C. J. 3 MACPHEE, I. M. 4 WARNER, T. E.	BALLARAT 2 BLOWER, J. F. 3 GOUGH, G. J. 1 IRELAND, A. E. K. 4 MILDREN, J. B. 5 RONAN, J. T.	BATMAN 1 HOWE, B. L. 2 L'HULLIER, P. J. 3 NAUG, G. K. 4 PERCY, J. M. 5 PLAYFORD, M. C.	BENDIGO 4 BOURCHIER, J. W. 1 BRUMBY, J. M. 2 DENAHY, R. S. 3 JEWELL, N. R.	BRUCE 2 JOHNSON, M. R. 1 O'CONNOR, H. W. 3 SNEDDEN, B. M.	BURKE 4 FINN, B. T. C. 3 HUNTER, G. M. W. 2 ROBSON, E. A. 1 THEOPHANOUS, A. C.	CASEY 5 FALCONER, P. D. 4 GARRATT, J. F. 3 HEATHERICH, M. H. 2 NARDELLA, M. P. 1 STEEDMAN, A. P.	CHISHOLM 3 COOPER, K. 4 HARRIS, G. McD. 1 MAYER, N. 2 SWINDON, A. J.	CORANGAMITE 1 O'CONNOR, G. M. 2 STREET, A. A.	CORIO 3 HENDERSON, K. W. 2 SAHR, G. 1 SCHOLES, G. G. D.	DEAKIN 4 FERWERDA, P. 3 JARMAN, A. W. 2 McALPINE, J. P. 1 SAUNDERS, J. 5 THEILE, W.	DIAMOND VALLEY 3 BROWN, N. A. 2 KENYON, L. R. 4 PETRUCIO, A. M. 1 STAPLES, P. R.	FLINDERS 2 BRUCKNER, K. F. 3 GREAGG, D. L. J. 1 MIDDINGS, A. J. 4 PEACOCK, A. S.	GELLIBRAND 5 DOUGHERY, J. R. 4 GOUDGE, R. R. 3 McLEOD, B. E. 2 TITTER, A. C. 1 WILLIS, R.	GIPPSLAND 2 BUCKLEY, P. E. 3 DAVIS, P. C. R. 4 FORCIER, P. N. 5 INGLE, B. F. H. 6 McGAURAN, P. J. 7 McLEOD, S. C.	HENTY 3 BAXTER, C. W. 4 CARROLL, P. 5 CHILD, J. 2 EICHLER, H. S.	HIGGINS 1 BUNDY, J. R. 4 HOLMES, M. J. 3 SHIPTON, R. J. 2 SIDDON, A. H.	HOLT 1 DUFFY, M. J. 3 McDRICH, J. A. R. 2 YULE, J. R.	HOTHAM 3 BOLITHO, P. S. 2 FRENKEL, E. 1 KENT, L.	INDI 3 CAMERON, E. C. 2 LE COUTEUR, G. A. 1 MARPLE, C. F. 4 SANDERSON, K. A.	ISAACS 1 CHARLES, D. E. 3 DUNKLEY, A. 2 GOUGH, T. A.	KOOYONG 2 BRUCKNER, K. F. 3 GREAGG, D. L. J. 1 MIDDINGS, A. J. 4 PEACOCK, A. S.	LALOR 4 FAHEY, J. T. 1 JONES, B. O. 2 POLLOCK, I. 3 SAID, H.	LA TROBE 2 BLAKE, M. A. J. 3 HELLEMA, C. A. J. 1 MILTON, P. 4 NUGENT, P. E.	MELBOURNE PORTS 4 FLOOD, R. J. 1 HOLDING, A. C. 2 SUTCLIFFE, J. P. D. 3 TRENER, B. M.	MURRAY 5 ADAMS, A. J. M. 1 ANDERSON, M. 4 LLOYD, B. 3 TEASDALE, D. M. 2 WEIR, J. R.	SCULLIN 4 BARKER, J. P. 1 JARRY, G. J. 2 KAVANAGH, C. W. 3 OWEN, R. G.	WANNON 3 FRASER, J. M. 1 GENARDINI, N. M. 2 JEFFREY, H. H.	WILLS 2 HALLAM, J. R. 1 HAWKE, R. J. L. 3 HOYSTE, M. G. 4 MANTELL, M. V. 5 McRATT, G. G. 3 GRAHAM, D. J. 2 HALLAM, M. J.	FADEN 1 BEDDALL, D. P. 6 CAMERON, D. M. 5 EDMUNDS, H. W. 4 KILLEN, D. J. 3 GRAHAM, D. J. 2 HALLAM, M. J.	FISHER 4 ADELMANN, A. E. 3 CASWELL, W. G. 2 SOMERVILLE, G. R. 1 THEO, S.	GRIFFITH 4 AMES, C. 5 FULTON, M. W. 1 McMPHREYS, B. C. 2 WALKINGTON, J. 3 YOUNG, G. E.	GRUP J PENSIONERS PARTY 11 McKAY, N. D. P. 12 TRELQAR, J. J. 13 COLE, G. F.	GRUP K PROGRESS PARTY 41 KELLY, A. H. 42 TODD, G. S.	GRUP G LIBERAL 43 McLUFFE, M. G. C. 44 LEWIS, A. W. R. 45 MISSIN, A. J. 46 HAMER, D. J. 47 McKERRON, S. M. 48 BUZZA, M. J.	GRUP H LIBERAL 18 CAIRNS, J. P. 19 KASPARIANUS, A. 20 CONSTANT, L. L. 21 MILLIOS, N. 22 MIGNON, E. L. 23 STUBBS, L. C. 24 MAMMARIELLA, U. R. 25 FLANAGAN, P. J.
---	---	--	---	---	---	--	---	--	---	---	---	---	---	--	---	--	---	--	---	--	--	---	--	--	---	---	--	--	---	---	--	--	--	--	---

WESTERN AUSTRALIA House of Representatives Senate

CANNING 3 BUNGEY, M. H. 1 FATIN, W. F. 2 RITTER, J. P.	KALGOORLIE 4 BOSCHETT, J. F. 1 CAMPBELL, C. 2 KREPP, D. M. 3 NANCARRROW, B. E.	PERTH 1 CHARLESWORTH, R. I. 2 McLEAN, R. M. 3 SYME, G. J.	STIRLING 1 EDWARDS, R. F. 2 PHILLIPS, M. 3 VINER, R. I.	SWAN 1 BEAZLEY, K. C. 4 MERE, L. 3 ROBERTS, J. C. 2 TRENT, K. R.	O'CONNOR 1 CHANCE, K. M. 2 FERUSON, J. W. 3 KIDBY, D. K. 4 PEARCE, B. N. 5 TUCKEY, C. W.	CHEELMAN 4 ADAMS, M. H. 5 CONDOLEON, M. H. 1 DAWKINS, J. S. 2 HALL, C. M. J. 3 PEACH, T. J.	BONNYTON 1 BLEWETT, N. 3 JOYCE, N. 2 LONGHURST, J. A.	BOOTHBY 2 COULTER, J. R. 3 HALL, S. 1 WHYATT, B.	GREY 2 BABBAGE, J. D. W. 1 EVANS, J. G. 4 CROWN, J. 5 HASKETT, A. J. 6 HAWKES, K. N. 1 O'NEIL, L. R. T.	HAWKER 3 GARCIA, J. A. 4 HARRY, D. B. 1 JACOB, H. 2 PAUMONT, G. J.	HINDMARSH 4 CAVANNINO, L. K. 3 LEWIS, B. 2 MITCHELL, J. G. 1 SCOTT, J. L.	GRUP A SOCIALIST WORKERS PARTY 13 FORWARD, A. G. 14 HOLLOWAY, P. E.	GRUP B NATIONAL PARTY 15 ANDERSON, M. S. 16 ADAMS, E. M. 17 BANNISTER, D. W.	GRUP C AUSTRALIAN DEMOCRATS 18 EVANS, J. G. 19 DELAHUNTY, S. B. 20 JEFFREYS, R. 21 ANDERSON, J. N.	GRUP D R.C.P. 22 LLEWELLYN, A. W. 23 SATTLE, J. A. 24 FROST, R. C.	GRUP E LIBERAL 25 CHANEY, F. M. 26 DURACK, P. D. 27 CRICHTON-BROWNE, N. A. 28 WITHERS, R. G. 29 THOMAS, A. M. 30 MARTYR, J. R.	GRUP F A.L.P. 1 WALSH, P. A. 2 McINTOSH, G. D. 4 GILES, P. J. 5 COOK, P. J. 6 McKEIRNAN, J. P.	GRUP G SOCIAL DEMOCRATS 7 SAVAGE, R. C. 8 STEVENS, K. L.	GRUP H INDEPENDENT 9 LINKE, R. I. 10 LEE, C. H.	GRUP I INDEPENDENT 11 NEILL, F. R. 12 STEWART, N.
--	---	---	---	---	--	---	---	--	--	---	--	---	---	--	---	--	---	--	---	---

QUEENSLAND House of Representatives Senate

BOWMAN 3 BROWN, C. 2 HEINDORFF, R. F. 4 JULL, D. F. 1 LINDSAY, E. J.	BRISBANE 5 BOLTON, S. A. 1 CROSS, M. D. 4 GARRETT, B. 3 MAGNUS, R. W. 2 WINTER, I. C.	CAPRICORNIA 6 AGNEW, A. W. 1 EVERINGHAM, D. N. 2 READ, G. C. 3 REEVES, H. D. 4 SYAN, D. I. 5 SIMPSON, R. B.	DARLINGDOWN 1 CULLIN, R. V. 2 GROVES, D. C. 3 McVEIGH, D. T.	DAWSON 4 BRATHWAITE, R. A. 3 CROMBIE, K. 2 GEISSMANN, E. J. 1 HILL, B. 5 JENSEN, R. J.	FADDEN 1 BEDDALL, D. P. 6 CAMERON, D. M. 5 EDMUNDS, H. W. 4 KILLEN, D. J. 3 GRAHAM, D. J. 2 HALLAM, M. J.	FISHER 4 ADELMANN, A. E. 3 CASWELL, W. G. 2 SOMERVILLE, G. R. 1 THEO, S.	GRIFFITH 4 AMES, C. 5 FULTON, M. W. 1 McMPHREYS, B. C. 2 WALKINGTON, J. 3 YOUNG, G. E.	HERBERT 4 AUBREY, J. N. 3 DEAN, A. G. 2 LAMB, J. L. 1 LINDSAY, E. J.	KENNEDY 2 HANNAFORD, G. 3 KATZER, R. C. 1 WALSH, B. M.	LEICHHARDT 1 GAYLER, J. 2 THOMPSON, D. S.	LILLEY 3 ANDERSON, W. J. 4 CATIP, A. B. 1 DARLING, E. E. 2 PAUL, G. K.	McPHERSON 5 COURTNEY, P. 1 McARTHUR, D. A. 2 PETERSEN, K. J. 4 WATT, T. N. 3 WHITE, P. D.	MARANO 2 BRANNING, A. M. 3 CAMERON, I. M. D. 1 KEATS, W. A.	MORETON 2 FITZGERALD, L. E. P. 3 JONES, H. L. 4 KILLEN, D. J. 1 ROBSON, B. L.	OXLEY 1 HAYDEN, W. G. 2 KEIG, J. E. 3 MARTIN, W. S. 4 WOODFORTH, L. T.	PETRIE 5 CALDWELL, C. A. 4 GRIMSON, P. A. 3 McGIBSON, D. J. 2 SOLARI, E. C. 1 WELLS, D. McM.	RYAN 4 CROOKS, A. G. 3 CUSACK, P. L. 2 ELFKICK, J. C. 1 FOLEY, M. E. 5 MOORE, J. C.	WIDE BAY 4 BIRD, R. J. 1 FINEMORE, J. T. E. 3 MILLAR, P. C. 2 WORTH, M.
---	---	--	--	--	--	---	--	---	--	--	---	---	---	--	---	--	---	--

SOUTH AUSTRALIA House of Representatives Senate

ADELAIDE 3 BUIK, J. H. 2 FARMER, E. 1 HURFORD, C. J. 4 JAMES, B. 5 PETT, P. F.	BARKER 2 BECK, A. R. G. 3 LEES, M. H. 4 PORTER, J. R. 1 YOUNG, V. J.	BONNYTON 1 BLEWETT, N. 3 JOYCE, N. 2 LONGHURST, J. A.	BOOTHBY 2 COULTER, J. R. 3 HALL, S. 1 WHYATT, B.	GREY 2 BABBAGE, J. D. W. 1 EVANS, J. G. 4 CROWN, J. 5 HASKETT, A. J. 6 HAWKES, K. N. 1 O'NEIL, L. R. T.	HAWKER 3 GARCIA, J. A. 4 HARRY, D. B. 1 JACOB, H. 2 PAUMONT, G. J.	HINDMARSH 4 CAVANNINO, L. K. 3 LEWIS, B. 2 MITCHELL, J. G. 1 SCOTT, J. L.	KINGSTON 1 BILNEY, G. N. 3 CHAPMAN, G. 2 RALPH, R. H. G.	PORT ADELAIDE 2 FISHER, R. W. 3 McMICHAEL, B. R. 4 RICKARDS, R. 5 SUTHERLAND, D. J. 1 YOUNG, M. J.	STURT 2 DOLLING, A. M. 1 UBALDI, S. U. F. 3 WILSON, I. B. C.	WAKEFIELD 4 ANDREW, J. N. 3 CAVANAGH, R. S. 2 CHISHOLM, D. M. 1 OWENS, S. M.	GRUP A LIBERAL 10 RAE, P. 11 WALTERS, S. 12 ARBER, B. 13 TOWNLEY, M. 14 WATSON, J. 15 IBOTT, G.	GRUP B DEMOCRATS 7 SANDERS, N. 8 CREET, P. 9 DUTHOIT, M.	GRUP C ALP 1 GRIMES, D. 2 TATE, M. 3 HEARN, J. 4 COATES, J. 5 WHITE, J. 6 BUCHANAN, V.	GRUP D INDEPENDENT 16 HARRADINE, B. 17 JONES, J. W.
--	---	---	--	--	---	--	--	--	--	---	---	---	--	---

A.C.T. House of Reprs. Senate

CANBERRA 3 BRENNAN, G. A. 2 HANSEN, J. A. 1 KELLY, R. J.	FRASER 1 FRY, K. L. 2 GRANT, E. 3 GREENLAND, R. J. 4 WISE, K. R.	GRUP A ALP 1 RYAN, S. M. 2 ROBINSON, Marc	GRUP B LIBERAL 7 REID, M. E. 8 MURRO, J. R.	GRUP C DEMOCRATS 3 PRICE, C. V. 4 de GRAFF, D.	UNGROUPED 5 SCOTT, B. J. (Ind.) 6 ROUT, I. C. (DSP)
--	---	---	---	--	--

NT House of Reprs. Senate

CAIN, W. A.	GRUP A C.L.P. 5 KILGARIFF, B. F. 6 DRAKE, D. M. J.	GRUP B ALP 1 ROBERTSON, E. A. 2 FINCHAM, D. L.	UNGROUPED 3 LAWRENCE, F. L. 4 BROWN, H. W. (Ind.)
--------------------	--	--	--

TASMANIA House of Reprs. Senate

BASS 2 GOLDIE, N. 3 HUTCHISON, R. L. 1 McDONALD, J. 4 NEWMAN, K.	BRADDOCK 1 FEE, L. 3 GROOM, R. 2 SARGENT, G.	DENISON 4 HODGMAN, M. 1 SMITH, K. 2 WALLACE-WILLIAMS, H.	FRANKLIN 1 BLADEL, F. 4 GOODLUCK, B. 3 MAZENGARB, D. 2 THOMSON, J.	WILMOT 1 BLAIR, M. 3 CHUGG, B. 2 HOLLOWAY, L. 1 LLEWELLYN, D.	GRUP A LIBERAL 10 RAE, P. 11 WALTERS, S. 12 ARBER, B. 13 TOWNLEY, M. 14 WATSON, J. 15 IBOTT, G.	GRUP B DEMOCRATS 7 SANDERS, N. 8 CREET, P. 9 DUTHOIT, M.	GRUP C ALP 1 GRIMES, D. 2 TATE, M. 3 HEARN, J. 4 COATES, J. 5 WHITE, J. 6 BUCHANAN, V.	GRUP D INDEPENDENT 16 HARRADINE, B. 17 JONES, J. W.
---	--	--	---	--	---	---	--	---

Australian Labor Party.

COME VOTARE A.L.P. IL 5 MARZO

Ogni casella deve avere un numero. I numeri non possono essere ripetuti. Segni, croci e caselle in bianco renderanno il voto invalido.

Potete chiedere agli attivisti dell'A.L.P. fuori al seggio elettorale di assistervi. Questo è la ragione per cui sono lì.

Se fate uno sbaglio, chiedete una nuova scheda

Riunione di religiosi a Ginevra

Teologia del terzo mondo: non sale in cattedra ma scende fra la gente

GINEVRA — Diamo il testo integrale della "Lettera alle sorelle e fratelli delle nostre comunita' cristiane", scritta dai teologi del Primo e del Terzo Mondo riuniti a Ginevra per un incontro sul tema "Fare teologia in un mondo diviso".

"Siamo un gruppo di cristiani riuniti a Ginevra, venuti dall'Africa, dall'Asia, dall'America Latina e dai paesi del Primo Mondo, e desideriamo farvi partecipi della grazia che abbiamo vissuto durante sette giorni di dialogo, mettendo in comune le nostre esperienze con le sofferenze e le lotte dei nostri popoli, alla luce del Vangelo.

Come teologi, abbiamo parlato reciprocamente delle nostre vite, della nostra conversione e delle sue conseguenze, dell'opzione fatta per i poveri e delle riflessioni che sono emerse alla luce della fede. In tutti i paesi del mondo abbiamo visto i loro volti appartenenti a tutte le razze, le diverse culture, le loro lingue, le loro tradizioni, le loro religioni ancestrali. In tutte queste diversita', tuttavia, abbiamo scoperto numerose e dolorose dominazioni, talvolta diverse, spesso identiche: come un idolo immenso, come la Bestia dell'Apocalisse (Ap. 13) che domina il mondo, esse stendono dappertutto il loro manto di morte e di desolazione, di fame e di nudita', di assenza di casa e di lavoro...

Abbiamo visto come altre religioni, piene di saggezza, di contemplazione e di bellezza sono state annichilate da quelli che hanno identificato in modo semplicistico il cristianesimo con le civiltà occidentali. In suo nome essi imposero una cultura e una teologia dominante, altro volto di morte, sulle religioni dei popoli conquistati.

Abbiamo visto i misfatti attuali del capitalismo, grazie alla testimonianza delle nostre sorelle e dei nostri fratelli venuti tanto dall'Oriente come dall'Occidente, dal Nord come dal Sud; nella sua ricerca infinita di profitto il capitalismo immola i popoli del Terzo Mondo, ma anche una grande parte di quelli del Primo Mondo, come olocausto sanguinante all'Idolo.

zione collettiva, nella scoperta delle loro tradizioni, dei loro canti, del loro modo di vivere.

Perche' le donne che affermano una loro nuova totale personalita', liberata dall'oppressione, stanno costruendo nuove relazioni umane, relazioni di amore e di uguaglianza fra uomini e donne.

Perche' i nostri fratelli e le nostre sorelle ci hanno reso partecipi della nascita di una nuova liturgia, di nuove espressioni culturali, di rinnovate affermazioni delle tradizioni africane, asiatiche o latinoamericane, nel seno delle minoranze, in mezzo agli operai e ai contadini, fra i giovani.

Perche' abbiamo scoperto cristiani che sono buddisti

coloro che desiderano condividere la stessa mensa e festeggiare la gioia del Dio liberatore.

Come teologi facciamo l'opzione dei poveri e degli oppressi di tutta la terra e, sentendoci interpellati, intendiamo riaffermare la nostra vocazione al servizio dei popoli in cammino, all'interno delle comunita' cristiane che sono il soggetto della teologia. Fare teologia a partire dal popolo, per lui e con lui, e' un compito che esige conversione permanente, poverta' e disponibilita' al fine di scoprire il senso della nostra prassi cristiana. A Ginevra, in questi giorni dell'Epifania 1983, noi cristiani, venuti dai quattro punti cardinali come i Re Magi, desideriamo comunicarvi, fratelli e sorelle del mondo intero, queste cose - molto antiche e tuttavia nuove per noi - perche' le abbiamo sentite dalla bocca stessa di donne e di uomini provenienti da razze e popoli diversi".

(adista)



Nuova Delhi.

Abbiamo visto anche, partendo dalle testimonianze degli 80 partecipanti, una speranza infinita nel Dio della vita, l'Agnello che costruisce, nel mezzo della lotta, la Gerusalemme "che scende dal cielo" (Ap. 21,1); speranza che si rivela nei molteplici cammini di liberazione dalle molte dominazioni del peccato.

Abbiamo visto come, attraverso il mondo intero, in molti paesi e in molti popoli, la donna e' dominata dall'uomo; si tratta di un segno di morte per la meta' dell'umanita'; e nelle classi dominate come nel Terzo Mondo, cio' rappresenta un'oppressione supplementare.

Abbiamo visto come culture splendide, creatrici di simboli, di musica, di poesia, di modelli di lavoro, di scienze e di tecniche, come intere civiltà sono state violentemente distrutte, annullate nei loro valori, trattate da barbare, e da selvagge; la morte di così gran parte dell'umanita' e' dovuta all'orgoglio di poche persone la cui unica superiorita' risiede nella forza.

Abbiamo visto nazioni intere, costrette a pagare i loro debiti immensi sottomettersi al giogo dell'imperialismo internazionale del denaro e della sua forma neocolonialista attuale; le classi operaie e contadine sfruttate a morte per consegnare la produzione a paesi piu' ricchi e a classi ricche.

Abbiamo visto crescere la Bestia, armata fino ai denti, con cannoni, bombe atomiche, carri armati, navi da guerra coi loro missili, radar e satelliti; la tecnologia straordinaria inventata dall'uomo per il suo sviluppo e' trasformata in strumento di morte dell'umanita', morte totale, morte istantanea...

Ma sotto questo mantello di morte che avviluppa il mondo, i nostri fratelli e le nostre sorelle hanno ugualmente testimoniato la speranza nella vita, speranza che sgorga da migliaia di comunita' cristiane, semplici, povere, disarmate, animate dal Dio della Vita.

Perche', fratelli e sorelle di razze disprezzate progrediscono, attraverso la libera-

con i buddisti, indu' con gli indu', religiosi di altre religioni senza cessare di essere cristiani, vivendo la ricchezza della religione del loro popolo per associarlo a Cristo in modo nuovo.

Perche' abbiamo visto tanti popoli del Terzo Mondo lottare, anche fino alla morte, soffrire la tortura, la persecuzione, la prigione, talvolta le sconfitte, ma senza essere mai vinti, e camminare così verso la loro liberazione. Eppure, la maggioranza lotta ancora contro il Faraone; alcuni solamente camminano nel deserto verso la terra promessa e stanno vivendo ancora il tempo delle tentazioni, quello della transizione verso una societa' nuova.

Perche' abbiamo visto mobilitarsi sotto il segno della vita masse di fratelli e sorelle che si rifiutano di adorare la Morte: movimenti per la pace, movimenti di lotta per la difesa dei diritti sindacali, per la difesa dell'ecologia; masse che percio' affermano gli stessi valori dei popoli del Terzo Mondo, insieme a tutti

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.
ANCHE IN AUSTRALIA
AL SERVIZIO DEGLI
EMIGRATI ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- * pensioni di vecchiaia, di invalidita' e ai superstiti;
- * revisioni per infortunio e pratiche relative;
- * indennita' temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- * assegni familiari;
- * pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione, ecc.

CO-ORDINAMENTO FEDERALE

21 Lowson Street,
Fawkner, Vic. 3060

UFFICI:-

ad **ADELAIDE**

28 Ebor Avenue
Mile End 5031 - Tel. 352 3584

Ogni sabato dalle 10 a.m. alle 12 a.m.
e il martedi' pomeriggio
dalle ore 2 p.m. alle ore 6 p.m.

a **CANBERRA**

Italo-Australian Club

L'ufficio e' aperto ogni domenica
dalle 2p.m. alle 4 p.m.
dal lunedì al venerdì, telefonare dopo le
6 p.m. al 54 7343

a **MELBOURNE**

N.O.W. CENTRE
Angolo Sydney Rd. e Harding St.
Coburg - 3058
Tel. 383 1255

Gli uffici sono aperti ogni lunedì, martedì
e giovedì dalle ore 9 a.m. alle 12,
e il venerdì dalle ore 2 p.m. alle 6 p.m.

a **WERRIBEE (VIC)**

116 Greeves Street
Werribee - 3030
Tel. 741 3081

L'ufficio e' aperto nei giorni feriali
dalle 9.00 a.m. alle 5.00 pm.

a **SYDNEY**

423 Parramatta Road
Leichhardt 2040 - Tel.569 7312

Orario di Ufficio:

dal lunedì al venerdì
dalle ore 9 a.m. alle 5 p.m.
sabato mattina dalle 9 a.m. alle 12 a.m.

a **FAIRFIELD (NSW)**

117 The Crescent (secondo piano)
Fairfield - Tel. 723 923

L'ufficio e' aperto ogni sabato
dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

a **GRIFFITH**

c/- Centro Comunitario
80 Benerrembah Street
Griffith 2680 NSW
Tel. 62 4515

L'ufficio e' aperto dalle ore 1.30 p.m.
alle 5.30 p.m., dal lunedì al venerdì'

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.
276a Sydney Road, Coburg, 3058 - tel. 386 1183

DIRETTRICE: Pierina Pirini

DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barbaro

REDAZIONE DI MELBOURNE: Ciria La Gioia, Giovanni Sgro', Jim Simmonds, Pierina Pirini, Gaetano Greco, Peter Symons, Franco Lagarini.

REDAZIONE DI SYDNEY: Bruno Di Biasi, Edoardo Burani, Francesco Giacobbe, Claudio Marcello.

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatzenko, Frank Barbaro.

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

"Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" - 276a Sydney Rd., Coburg, 3058, insieme alla somma di \$20. (Abbonamento sostenitore \$25)

Cognome e nome

Indirizzo completo